



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 GENNAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
MONITO UE ALL'ITALIA: VALUTEREMO NUOVE MISURE	6
AUTORIZZAZIONE AMBIENTALE, LA PROROGA	7
ILLEGITTIMO REQUISIRE CASE DI ABITAZIONE.....	8
RISARCIMENTO DANNO DA TARDIVA ASSUNZIONE	9
PRESENTATO ALLE AMMINISTRAZIONI IL PIANO TRIENNALE PER L'ICT NELLA PA.....	10

IL SOLE 24ORE

LA CORSA AL CONGUAGLIO PER SENATORI E DEPUTATI.....	11
PER I «MINIMI» FISCO SUPER-SEMPLICE (CON ATTENZIONE).....	12
IL DEPUTATO SI RIDÀ L'AUMENTO	13
<i>Camera pronta al dietrofront sui 200 euro tagliati - Allineamento con il Senato</i>	
LA «SFORBICIATA» DELLO 0,014%.....	14
<i>INVERSIONE DEL TREND - Spesa in marginale flessione dopo 45 anni di rialzi - Meno risorse per gli immobili e l'acquisto di beni e servizi, non per i gruppi</i>	
«BENE IL DEFICIT, ORA FINIRE IL RISANAMENTO»	15
<i>Il fabbisogno scende a 27 miliardi (contro i 34,6 dell'anno precedente) - Padoa-Schioppa: finora scelte valide</i>	
UN ALTRO TESORETTO?.....	16
PARTE DA 5 MILIARDI QUELLO PER IL 2008.....	16
<i>BOOM DELLE ENTRATE - Atteso per fine 2007 un incremento del gettito del 6-7% - Dai controlli 6 miliardi in più (nei primi 11 mesi)</i>	
IL MERITO? PUÒ VINCERE ANCHE QUI.....	17
<i>DALL'ECCEZIONE ALLA REGOLA - Dai docenti ai presidi, dai rettori ai primari la ricerca dei migliori deve diventare il primo comandamento</i>	
COMMERCIO, LO SCOGLIO REGIONI.....	18
<i>Al via i saldi invernali nelle città: gli italiani pronti a spendere 6,5 miliardi di euro</i>	
IL 2008 RIVEDE IL SAGGIO LEGALE.....	20
<i>Ma la modifica non ha riflessi per gli interessi moratori</i>	
FISCO LOCALE, PIÙ ARMI AI COMUNI	21
<i>Possibile utilizzare l'ingiunzione in alternativa alla cartella</i>	
LA TARSU A CACCIA DI AFFITTI IN NERO	22
<i>INVIO ON LINE - I soggetti che gestiscono lo smaltimento devono comunicare i dati che riguardano gli immobili</i>	
STABILIZZAZIONE PER I COLLABORATORI	23
IL SOLE 24ORE NOVA	
AMMINISTRAZIONI IN RETE.....	24
UN TESORETTO BUTTATO VIA	25
<i>2007, il governo si è mangiato almeno 15 miliardi di surplus fiscale</i>	
IL 2007 È STATO L'ANNO DELLE PRIVATIZZAZIONI MANCATE	26

SPERPERI E SFIDUCIA I FRUTTI DI UNA POLITICA FISCALE PREDATORIA	27
PARCHEGGI, TARSU SEMPRE DOVUTA	30
RETTIFICHE IN QUATTRO ANNI	31
<i>Termine lungo per ottenere i rimborsi fiscali</i>	
ABITABILITÀ NECESSARIA PER I BENEFICI	32
LAVORO PUBBLICO, LO STATO IN DIFESA.....	33
<i>Anche nel 2008 c'è il divieto di estensione del giudicato</i>	
INGIUNZIONE PER I COMUNI	34
MOTORINO MULTATO ANCHE SE È FERMO.....	35
ABUSIVI, PROVENTI ALL'ERARIO	36
IL LAVORO USURANTE TAGLIA L'ANZIANITÀ.....	37
<i>Chi ha svolto attività gravose andrà in pensione a 57 anni</i>	
LA REPUBBLICA	
CAMPANIA INTERVIENE LA UE: PRONTI A SANZIONI.....	39
<i>Marcia contro la discarica, la polizia carica. "È allarme diossina"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
IN 60MILA ENTRANO IN CENTRO MA SOLO UNO SU CINQUE PAGA.....	40
<i>Via al pedaggio antismog. Moratti: "Chi inquina ha rinunciato"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
DAL 1994 DUE MILIARDI SPRECATI SI POTEVANO COSTRUIRE 15 INCENERITORI	41
«TAGLI ALLE TASSE? INUTILI SE NON SI LIBERALIZZA»	42
I LIMITI ALL'IMMUNITÀ DEI PARLAMENTARI.....	43
<i>Le false dichiarazioni non sono coperte dalla tutela che spetta alle «opinioni espresse» da un deputato</i>	
IL MATTINO SALERNO	
DIFFERENZIATA, PERCENTUALE RECORD.....	44
<i>Battipaglia unico comune con 50 mila abitanti ad aver superato quota 39,09 % nella raccolta</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
ISTITUITO L'OSSERVATORIO DEGLI STUDI DI SETTORE	45
AIETA, REGNA LA FIDUCIA SULLA STABILIZZAZIONE DEI LAVORATORI PRECARI	46

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 300 del 28 dicembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) il decreto del Ministero dei trasporti 14 dicembre 2007 - Direttive e calendario per le limitazioni alla circolazione stradale fuori dai centri abitati per l'anno 2008;

b) il decreto 21 dicembre 2007 - Revisione e aggiornamento dei decreti 20 luglio 2004, concernenti l'incremento dell'efficienza energetica degli usi finali di energia, il risparmio energetico e lo sviluppo di fonti rinnovabili;

c) il provvedimento dell'Agenzia delle entrate 14 dicembre 2007 - Comunicazione per via telematica dei dati acquisiti nell'attività di gestione da parte dei soggetti che gestiscono, anche in concessione, il servizio di smaltimento dei rifiuti urbani;

d) il comunicato dell'Agenzia del territorio - Elenco dei Comuni per i quali è stata completata l'operazione di aggiornamento della banca dati catastale sulla base del contenuto delle dichiarazioni presentate nel 2007 agli organismi pagatori, riconosciuti ai fini dell'erogazione dei contributi agricoli (in supplemento ordinario n. 287);

e) il comunicato dell'Agenzia del territorio - Elenco dei Comuni nei quali è stata accertata la presenza di immobili per i quali sono venuti meno i requisiti per il riconoscimento della ruralità ai fini fiscali (in suppl. ordinario n. 287);

f) il comunicato dell'Agenzia del territorio - Elenco dei Comuni nei quali è stata accertata la presenza di fabbricati che non risultano dichiarati al catasto (in suppl. ord. n. 287).

La Gazzetta Ufficiale n. 301 del 29 dicembre 2007 contiene i seguenti altri provvedimenti di interesse:

g) la legge 24 dicembre 2007 n. 47 - Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale;

h) il decreto del Ministero dell'economia 17 ottobre 2007 - Regioni a statuto ordinario - Contributi dovuti all'ARAN per il 2008;

i) il decreto del Ministero del lavoro 23 novembre 2007 - Ripartizione delle risorse per l'annualità 2006 a carico del Fondo per l'occupazione per il finanziamento dei progetti di formazione.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 31 dicembre 2007 si segnalano, infine, i seguenti documenti di interesse generale e per gli enti locali:

l) il decreto-legge 31 dicembre 2007 n. 248 - Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni urgenti in materia finanziaria;

m) il decreto del Ministero dell'interno 20 dicembre 2007 - Proroga del termine per la deliberazione del bilancio di previsione degli enti locali per il 2008;

n) il decreto del Ministero dell'economia 26 ottobre 2007 - Disposizioni in materia di detrazioni per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente;

o) il decreto del Ministero dell'economia 30 novembre 2007 - Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 3,5%, per il 2007, della quota statale a carico del Fondo di rotazione per i programmi di sviluppo rurale FEASR delle Regioni Campania, Friuli-Venezia Giulia e Liguria, programmazione 2007/2013;

p) il decreto del Ministero dell'economia 30 novembre 2007 - Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 2%, per il 2007, della quota statale per i programmi operativi FESR delle Regioni Campania e Sicilia, dell'obiettivo Convergenza, programmazione 2007/2013.

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Monito Ue all'Italia: valuteremo nuove misure

Bruelles avverte l'Italia sul fronte dell'emergenza rifiuti. "Seguiamo molto da vicino la situazione in Campania, e nei prossimi giorni valuteremo se prendere nuove decisioni e adottare nuove misure", ha ammonito la portavoce del commissario Ue all'ambiente, Stavros Dimas. Quest'ultima ha quindi ricordato come l'esecutivo europeo nel giugno scorso abbia già aperto una procedura di infrazione contro l'Italia, rea di non aver seguito le indicazioni comunitarie in materia di smaltimento dei rifiuti. Col rischio di dover pagare nuove multe salatissime e di perdere i finanziamenti comunitari. "Nei prossimi giorni - ha spiegato la portavoce del commissario Ue Dimas - dovremo studiare in maniera approfondita la questione. Ricordo che verso l'Italia c'è già una procedura di infrazione aperta. Ora, seguiamo molto da vicino l'evolversi della situazione - ha ribadito - e valuteremo se sarà necessario prendere nuove decisioni". La cronica crisi dei rifiuti che attanaglia la Campania è finita nuovamente nel mirino di Bruxelles lo scorso giugno,

quando la Commissione Ue si disse "scioccata" dalle immagini televisive che mostravano le strade di Napoli invase dall'immondizia e i cittadini disperati che davano fuoco a cumuli di rifiuti. Di qui l'accusa all'Italia di non fare abbastanza per risolvere "un problema che crea rischi di diffusione di malattie e di inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo e che dunque desta gravi preoccupazioni per la salute umana e per l'ambiente". Per Bruxelles, in particolare, "gli impianti regionali per lo smaltimento dei rifiuti sono inadeguati,

in palese violazione degli obblighi comunitari previsti nella direttiva quadro sui rifiuti". Per questo all'Italia si chiede di "agire prontamente per adeguarsi e rimettere in efficienza gli impianti". A distanza di sei mesi, però - si lamenta negli uffici della Commissione Ue - Bruxelles è ancora in attesa di una risposta da parte del governo italiano. Mentre è ormai scaduto il termine del 24 dicembre fissato per l'attuazione del decreto varato lo scorso giugno che prevede un piano per l'apertura di nuove discariche.

NEWS ENTI LOCALI

Scade il 31 marzo il termine per le conclusioni della procedura

Autorizzazione ambientale, la proroga

Sono in vigore dal 28 dicembre le nuove norme sul differimento di termini in materia di autorizzazione integrata ambientale e norme transitorie. Il provvedimento è stato motivato dalla necessità di intervenire con urgenza per evitare che ricadano su oltre 8000 imprese le conseguenze del mancato adempimento da parte di Regioni e Amministrazioni centrali delle procedure relative all'autorizzazione integrata ambientale. La direttiva 96/61/CE disciplina l'autorizzazione integrata ambientale per una serie di attività produttive (raffinerie, industrie chimiche, cartiere, attività minerarie, di gestione dei rifiuti, allevamenti animali, etc.) al fine di comprendere in un approccio integrato le emissioni industriali in aria, acqua e suolo. Nel recepire la direttiva con grande ritardo, la legislazione nazionale ha indicato il 30 ottobre del corrente anno quale termine per la conclusione della procedura autorizzativa, ma, mentre le imprese hanno presentato per tempo la documentazione richiesta, nessuna delle autorità competenti (per l'80% le Regioni, per il 20% lo Stato centrale) ha concluso i procedimenti pendenti. Il governo è quindi intervenuto per evitare procedure di infrazione in sede comunitaria ed il blocco di importanti attività produttive e sanzioni penali e ammende alle imprese. Il provvedimento, oltre a prorogare il termine al 31 marzo prossimo, dà al Ministro dell'ambiente poteri sostitutivi in caso di ulteriore inadempienza da parte delle Regioni, molte delle quali non hanno ancora approvato i piani per la qualità dell'aria. Le modifiche apportate dalla legge di conversione sono riportate tra i segni “((...))” e hanno efficacia dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

NEWS ENTI LOCALI

L'aiuto agli sfrattati risponde ad una esigenza sociale di valore primario e comunque non è reato

Illegittimo requisire case di abitazione

È illegittima la requisizione di case da destinare agli sfrattati disposta dal presidente di un municipio, anche se non si tratta di abuso d'ufficio. Lo ha stabilito la Sesta Sezione Penale della Corte di Cassazione respingendo il ricorso del Procuratore della Repubblica contro una sentenza del Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Roma che aveva escluso il reato di abuso di ufficio a carico del presidente del X° municipio del Comune di Roma che aveva disposto la requisizione di alcune case di abitazione per far fronte alle esigenze abitative di famiglie colpite da provve-

dimenti di sfratto. Secondo il Gup il presidente del municipio aveva inteso perseguire una finalità pubblica, quale, nella specie, quella di risolvere il problema contingente e urgente di sovvenire alle immediate esigenze abitative di famiglie in condizioni economiche disagiate nei confronti delle quali era imminente l'esecuzione dello sfratto, e per questo aveva ritenuto ravvisabile l'elemento soggettivo del reato. La decisione non era stata condivisa dal Pubblico Ministero, che aveva proposto ricorso in Cassazione ritenendo sussistenti gli elementi dell'abuso di ufficio. La Suprema Corte ha

però confermato la sentenza del Giudice per l'udienza preliminare, pur illegittima la condotta del presidente di municipio, che "ha adottato provvedimenti esorbitanti dalle sue funzioni", anche se "per risolvere un problema che avrebbe dovuto essere affrontato da altri organi e con gli strumenti previsti dall'ordinamento, ma il perseguimento di una soluzione abitativa per le famiglie prive di casa risponde a una esigenza sociale di per sé di valore primario". Sulla sentenza, che ha suscitato vivaci discussioni, è intervenuto il Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione, Vincenzo Carbone,

che, in una nota, ha chiarito che il provvedimento adottato dall'amministratore comunale, anche se diretto a perseguire una finalità pubblica, deve considerarsi illegittimo in quanto la competenza in materia spetta al Prefetto e la situazione dei soggetti sfrattati non riveste il carattere di eccezionalità ed imprevedibilità che giustifica i provvedimenti di requisizione, che possono essere adottati solo per la salvaguardia di un interesse pubblico che altrimenti potrebbe essere irrimediabilmente compromesso.

Cassazione 38259/2007

NEWS ENTI LOCALI

CASSAZIONE CIVILE

Risarcimento danno da tardiva assunzione

La Corte di Cassazione ha stabilito il seguente principio di diritto: "chi pretende il risarcimento del danno, ex articolo 2043 Codice Civile, da tardiva assunzione conseguente a provvedimento illegittimo della P.A. non può allegare, a tale titolo (in particolare, sotto forma di lucro cessante), la mancata percezione delle retribuzioni che si sarebbero potute percepire e che sarebbero state versate per la contribuzione assicurativa in ipotesi di tempestiva assunzione, in quanto queste presuppongono l'avvenuto perfezionamento del rapporto di lavoro e rilevano sotto il profilo della responsabilità contrattuale. Al contrario, l'attore deve allegare e dimostrare i pregiudizi di tipo patrimoniale e/o non patrimoniale che siano eventualmente derivati dalla condotta illecita che si assume essere stata causa del danno lamentato". Secondo la Cassazione, il ricorrente, "pur avendo, nell'atto introduttivo del giudizio, fatto un generico riferimento al risarcimento del danno derivatogli dalla lesione del suo diritto all'assunzione, con conseguente perdita di emolumenti, mancanza di assicurazioni e sofferenze psichiche (riferimento che ha indotto la Corte regolatrice di attribuire la giurisdizione al giudice ordinario), ha poi indirizzato la prova (in particolare la CTU) all'accertamento della perdita economica derivatagli a causa del ritardo nell'assunzione, determinata nell'esatto ammontare di tutte le retribuzioni che in quel periodo gli sarebbero spettate e dei contributi ai quali avrebbe avuto diritto nel periodo medesimo, sostituendo in tutto la sua posizione a quella del dipendente che al suo posto era stato assunto, tanto da chiedere (inutilmente in primo grado) anche i premi incentivanti che quello aveva percepito. In estrema sintesi, egli ha indirizzato la causa (e così pure l'ha coltivata in appello) come si trattasse di una controversia di lavoro tendente all'integrale ripristino di una situazione retributiva lesa, benché non si fosse instaurato ipso facto un rapporto di lavoro con l'amministrazione. È per questo che, correttamente, la sentenza impugnata ha rilevato la mancata allegazione del danno ingiusto che, ai sensi dell'art. 2043 c. c., abilita il soggetto, leso nel suo diritto all'assunzione, alla domanda risarcitoria. Danno che non consiste nella perdita di quelle retribuzioni, alle quali il ricorrente non aveva diritto, per non essere stato assunto, ma che, in una fattispecie del genere, sarebbe riscontrabile in tutti quei pregiudizi di tipo patrimoniale e non patrimoniale che avrebbero potuto costituire, in ipotesi, la ricaduta della violazione del diritto alla tempestiva assunzione. Si pensi, solo in via di esempio, alle spese eventualmente effettuate in vista dell'assunzione stessa, oppure al patema derivante dalla frustrante ed ingiusta situazione di transitoria disoccupazione, oppure, ancora, agli esborsi effettuati per intraprendere altre attività lavorative transitorie, poi abbandonate all'atto dell'assunzione da parte della P.A."

Corte di Cassazione, Sentenza 14 dicembre 2007, n. 26282

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Presentato alle amministrazioni il piano triennale per l'Ict nella Pa

È stato approvato ed è ora disponibile on line il Piano triennale 2008-2010 per l'ICT nella PA. Il Piano triennale è predisposto annualmente dal Cnipa ai sensi dell'art. 9 del d.lgs. n. 39 del 1993 e rappresenta uno strumento importante a sostegno del processo di innovazione e di ripensamento dell'egovernment delineato nella strategia nazionale di e-government e nella strategia di Lisbona per i2010. Il documento riporta infatti la programmazione per lo sviluppo dell'Ict delle pubbliche amministrazioni centrali dello Stato e degli enti pubblici non economici, individuando per ogni intervento programmato gli obiettivi e le previsioni di spesa – per quanto attiene all'acquisto di beni e servizi Ict - e li analizza con riferimento alla strategia di e-government e alle indicazioni delle linee strategiche Cnipa per il 2008-2010. Il Piano contiene anche la programmazione degli interventi integrativi che il Cnipa attuerà a sostegno della pubblica amministrazione centrale e le azioni multilivello rivolte a regioni ed enti locali cui il Cnipa contribuisce, nello spirito del "Progetto Paese". Il Piano per il triennio 2008-2010 è stato presentato nella riunione del 20 dicembre 2007 con i responsabili dei sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni.

COSTI DELLA POLITICA

La corsa al conguaglio per senatori e deputati

La politica italiana avrebbe bisogno come l'ossigeno di ritrovare consensi e legittimità, tagliando costi e abolendo privilegi, anche per aiutare gli stessi cittadini a non perdere una vitale fiducia nella democrazia. Il cammino non è certo facile, ma comunque c'è stato qualche piccolo segnale da parte della politica per rispondere ai sentimenti della gente: nell'ultima Finanziaria per esempio i parlamentari hanno messo nero su bianco (articolo 1, comma 375) la rinuncia per i prossimi cinque anni all'adeguamento automatico dei loro compensi, finora indicizzati ai livelli più alti della magistratura. Logica vorrebbe, anzi avrebbe voluto, che a una scelta di così coerente austerità si accompagnasse anche a comportamenti altrettanto coerenti per non mettere in dubbio la serietà dei metodi e la validità dei fini. Invece, al contrario della Camera, il Senato della Repubblica non ha voluto perdere l'ultimo scatto di rivalutazione che spettava in

base alle leggi in vigore fino al 31 dicembre 2007. Una scelta formalmente ineccepibile, ma esattamente opposta alla più volte affermata logica di attenzione ai costi della politica. E, dato che la dignità dei parlamentari non può certo far differenze tra Camera e Senato, ecco che i rappresentanti di Montecitorio si sono sentiti in dovere di chiedere un analogo e tempestivo adeguamento. C'è da chiedersi come abbia influito in questa occasione sui due presidenti, Franco Marini e Fausto Bertinotti, la loro antica vocazione di sindacalista. Sul filo della legittimità i parlamentari hanno ragione da vendere: l'aumento, di circa 200 euro lordi, è previsto da norme che, peraltro, hanno avuto una larga approvazione da parte delle Assemblee. Niente di più democratico, si potrebbe dire. Niente di più antipatico, si potrebbe aggiungere commentando questa affannosa rincorsa a pochi spiccioli (spiccioli ovviamente nei confronti di indennità medie 50 volte superiori) proprio mentre

crece il malessere per le difficoltà di far quadrare i bilanci delle famiglie strette tra aumenti di prezzi, tariffe e tasse locali. Che dire? Mai come in questo caso una smentita da parte degli onorevoli parlamentari sarebbe più che gradita. La battaglia ai costi della politica sembra conoscere infatti fugaci vittorie e puntuali sconfitte. Non mancano certo i fatti positivi, ma restano a livello poco più che simbolico. È stato il caso del progetto di legge firmato in estate dal ministro Giulio Santagata: prometteva risparmi per 1,3 miliardi con tagli, riduzioni e l'uso dei più sofisticati strumenti di comunicazione (con il telefono via internet destinato a prendere il posto dei messi in motocicletta). E il taglio delle spese della Camera ha portato a una riduzione dello 0,014%, significativa solo perché inverte una consolidata tendenza al rialzo. Ma d'altro canto sul fronte della struttura dello Stato c'è l'ostinata volontà di limitarsi ai ritocchi, alle misure di facciata senza incidere sui meccani-

smi, certamente complessi, dell'organizzazione amministrativa. La stessa Finanziaria 2008 ha come punti di attacco dei costi della politica la razionalizzazione delle spese dei ministeri, degli uffici periferici dell'Interno e la stretta sulla politica locale. In pratica vi è un taglio annunciato di uffici e relative spese, ma accennando solo fugacemente a modifiche delle funzioni, a riduzione delle competenze, a semplificazione delle operatività. risultato rischia così di essere una crescente inefficienza, cioè un costo maggiore per la collettività. Se si riducono gli uffici, ma le pratiche da evadere restano le stesse, gli oneri diretti o indiretti sui cittadini non possono che aumentare invece che diminuire. Ma usare le forbici o, se necessario, l'accetta non è certo facile. E si scontra con il paradosso: potrà mai questa politica incapace di riformare lo Stato essere capace di riformare se stessa?

Gianfranco Fabi

DECRETI DI CAPODANNO

Per i «minimi» fisco super-semplificato (con attenzione)

In regime fiscale super-semplificato per i contribuenti «minimi», ovvero piccoli imprenditori, lavoratori e professionisti senza dipendenti, con ricavi e beni strumentali ridotti. Con un decreto firmato ieri (e inviato alla Corte dei conti) dal viceministro dell'Economia, Vincenzo Vi-

sco, è arrivato anche l'ultimo pezzo della riforma partita il 1° gennaio. Gli interessati dovranno però fare attenzione: una serie di comportamenti (come per esempio l'emissione delle fatture con l'indicazione dell'Iva) può precludere l'ingresso nel regime. Ricordando i loro continui appelli

alla semplificazione fiscale da parte di associazioni di categoria e dei professionisti, Visco li ha sollecitati a partecipare alla campagna informativa. Tra i vantaggi promessi per i contribuenti: poter non avere partita Iva, registri e contabilità. E inoltre un'unica imposta, con un forfait al 20 per cento del

reddito, in sostituzione di Iva, Irap, Irpef. Una semplificazione in cui uno dei vantaggi "conclamati" è quello di ridurre i costi delle consulenze fiscali. Curioso chiamare i fiscalisti e associazioni a raccolta per la campagna pubblicitaria.

Antonio Criscione

GLI STIPENDI DEGLI ITALIANI - I costi della politica, i costi sociali - Dopo la manovra - Adeguamento probabile in vista del blocco per 5 anni degli incrementi

Il deputato si ridà l'aumento

Camera pronta al dietrofront sui 200 euro tagliati - Allineamento con il Senato

ROMA - A fine mese ciascuno dei 630 deputati potrebbe trovarsi una gradita sorpresa in busta paga: non più i soliti 5.486,58 euro netti ma 5.613,59. Duecento euro lordi in più, 127 euro al netto delle tasse. Nulla è stato ancora formalmente deciso. Ma la questione è già sul tavolo dei questori della Camera. Paradossalmente l'aumento deriva dal blocco degli aumenti stabilito dalla Finanziaria in ossequio alla richiesta di sobrietà di tutte le istituzioni. Nella pratica, però, questo blocco si inserisce in una situazione di fatto un po' anomala: un dislivello negli stipendi di senatori e deputati che, se non venisse rimosso, si trascinerebbe per altri cinque anni. Quelli per i quali la Finanziaria ha deciso di bloccare le indennità dei parlamentari. **Il gap Camera-Senato** - È così che Montecitorio, che vir-

tuosamente si era sospeso lo scorso anno l'aumento di stipendio legato alla retribuzione dei presidenti di Cassazione, si vede costretto quest'anno a tornare sui suoi passi. Tutta colpa dei senatori, che nel 2007 si sono opposti al congelamento degli aumenti automatici facendo scattare la disparità di trattamento con i colleghi della Camera bassa. La presidenza di Palazzo Madama spiegò che la retribuzione dei parlamentari è disciplinata da una legge del 1965 e che, come tale, non può essere corretta senza modificare la disciplina in vigore. Con questa motivazione furono rispediti al mittente gli aumenti che alcuni senatori autonomamente avevano deciso di mettere a disposizione del bilancio del Senato. **Questori in allarme** - A questo punto la Camera deve decidere come intervenire. Per il questore Severino

Galante (Pdc) l'allineamento con il Senato, dopo il blocco previsto dalla Finanziaria, è scontato. «Dal punto di vista del principio costituzionale - osserva - il blocco non può intervenire su una disparità di trattamento». Ma tecnicamente, per adeguare lo stipendio dei deputati a quello dei senatori annullando il taglio 2007, occorre una delibera di presa d'atto dell'aumento. Ne è consapevole il questore del Pd Gabriele Albonetti secondo il quale «la decisione più realistica è quella di allineare le indennità dei deputati dal primo gennaio 2008, lasciando intatto il taglio 2007». **Una decisione politica** - La patata bollente è ora nelle mani di Fausto Bertinotti. Sarà lui in ultima istanza a decidere fra le tre alternative possibili. La prima: lasciare il disallineamento esponendosi a una molteplicità di ricorsi.

non solo da parte dei deputati ma anche degli ex deputati che si ritroveranno un vitalizio di entità inferiore rispetto agli ex senatori. La seconda e più probabile: aumentare lo stipendio da questo mese in modo da limitare possibili contenziosi solo al 2007. La terza: fare un generale dietrofront restituendo anche gli arretrati 2007. Una soluzione, quest'ultima, assai difficile da prendere soprattutto da un presidente come Bertinotti, che ha orgogliosamente vantato per tutto il 2007 il gesto di rinuncia volontaria all'aumento automatico di stipendio. Gli stessi questori concordano che, seppure legittima, questa iniziativa sarebbe «malcompresa» dalla pubblica opinione.

Mariolina Sesto

GLI STIPENDI DEGLI ITALIANI

La «sforbiciata» dello 0,014%

INVERSIONE DEL TREND - Spesa in marginale flessione dopo 45 anni di rialzi - Meno risorse per gli immobili e l'acquisto di beni e servizi, non per i gruppi

ROMA - Una diminuzione dello 0,014 per cento. È la performance delle spese correnti e in conto capitale della Camera prevista nel bilancio 2008. Uno scostamento in giù dello zero virgola che fa notizia perché l'inversione di trend avviene per la prima volta dopo 45 anni. Se si pensa infatti che tra le previsioni 2006 e 2007 l'incremento della spesa era pari a 2,94 punti percentuali, quello 0,01% corrispondente a una «sostanziale invarianza di spesa» è considerato un target ambizioso e come tale vantato persino sulla home page del sito della Camera. Ma la spesa registra tagli più o meno consistenti a seconda delle diverse categorie. Le voci relative ai deputati, ad

esempio, mettono a segno un -1,26 per cento rispetto al 2007. Un risultato ottenuto grazie alla sospensione dell'adeguamento dell'indennità parlamentare allo stipendio dei magistrati e all'abolizione dei viaggi di studio all'estero. In calo più contenuto (dello 0,79%) le spese per gli ex parlamentari. Aumentano, pur restando sotto il tasso d'inflazione programmato, gli stanziamenti per il personale in servizio: l'incremento dell'1,27% è stato centrato grazie soprattutto al blocco selettivo del turn over. Tra i capitoli più virtuosi l'acquisto di beni e servizi che fanno segnare una diminuzione del 5 per cento. In flessione la spesa per i beni immobiliari (addirittura del

20%), quelle per i beni durevoli (-13%) e per il patrimonio artistico, bibliotecario e archivistico (-12%). Al contrario, incidono negativamente sulla performance generale i trasferimenti ai gruppi parlamentari. Le deroghe ai mini-gruppi concesse in questa legislatura fanno lievitare le spese: la previsione è di 37,9 milioni di euro, con un incremento sul 2007 di quasi il 5 per cento. Aumenteranno infatti quasi tutte le voci di bilancio: il contributo per il funzionamento dei gruppi passerà dai 12 milioni e 300mila euro previsti nel 2007 ai 12 milioni 470mila del 2008; il personale di segreteria dei gruppi arriverà a oltre n milioni dai 9.680.000 dell'anno prece-

dente; il contributo per il personale dipendente dei gruppi da 12.400.000 euro ai 12.700.000. L'impegno vero, comunque, resta quello di tenere come riferimento delle dinamiche 2008 non più la crescita del Pil nominale ma quella del tasso di inflazione programmato: una differenza di 1,2 punti percentuali rispetto al tendenziale approvato lo scorso anno, pari a 12.350.000 euro in meno. Un trend che però dovrà essere replicato anche nei prossimi anni per produrre effetti duraturi. E piegare davvero verso il basso la curva della spesa.

M. Se.

TRA CONTI E SVILUPPO - Il bilancio del 2007 - Annata record - Senza i due decreti di spesa il risultato sarebbe stato ancora migliore - Gli sgravi sui salari - A fine marzo il Libro bianco sull'Irpef, poi il confronto politico

«Bene il deficit, ora finire il risanamento»

Il fabbisogno scende a 27 miliardi (contro i 34,6 dell'anno precedente) - Padoa-Schioppa: finora scelte valide

ROMA - Il 2007 si conferma un anno d'oro per i conti dello Stato. Il deficit di cassa è risultato di 27 miliardi, inferiore di 7,6 miliardi al 2006. Un dato molto positivo in sé, ma che acquista i connotati dell'eccezionalità se si ricorda che, nel 2007, due decreti legge hanno speso una parte consistente del miglioramento delle entrate: se questi incassi fossero rimasti nei conti, il fabbisogno sarebbe probabilmente risultato inferiore della metà alla cifra resa nota dall'Economia: sarebbe stato di 13-14 miliardi e addirittura di dieci miliardi senza l'abolizione, attuata con l'ultimo "Mille proroghe", dell'anticipo a dicembre da parte dei concessionari della riscossione, abolizione costata 4,3 miliardi agli incassi 2007. La soddisfazione del ministro Tommaso Padoa-Schioppa è dunque comprensibile: «Il fabbisogno del settore statale del 2007, ha commentato, conferma la validità e l'efficacia delle scelte adottate in questo primo anno e mezzo di legi-

slatura. Tale risultato deve spingerci a continuare con determinazione il risanamento avviato, poiché il cammino da percorrere per raggiungere il pareggio di bilancio non è ancora compiuto, anche se il risultato di oggi ci conforta nella convinzione che l'Italia può portarlo a termine con successo». È ben questo il problema: il deficit di cassa 2007 è in linea con le ultime previsioni: la Nota di aggiornamento del Dpef parlava di 26,2 miliardi, l'1,7% del Pil. Senonché, per il 2008, le stime prevedono che peggiori: il fabbisogno programmatico del settore statale è dato, sempre nella Nota di aggiornamento, a 34 miliardi a causa della nuova Finanziaria, che aumenta il deficit. Il fabbisogno di cassa non corrisponde al disavanzo cui ci vincolano gli accordi europei. Dà però, e tanto più dovrebbe darla quest'anno, un'idea di come sono andate le cose. Il fabbisogno tende infatti, negli ultimi tempi, a mantenersi non lontano dal disavanzo

(indebitamento) delle Amministrazioni valido per Maastricht. Tanto bene sono andate le cose nel 2007 da indurre il Governo a scaricarvi spese e sgravi, anche per alleviare il più possibile il 2008 ed evitare che l'anno prossimo la gestione del saldo si renda problematica in caso di rallentamento degli incassi. Oltre all'utilizzo dell'extragettito 2007 per lo 0,9% del Pil, circa 13 miliardi, altre misure hanno appesantito il 2007. La nota del Tesoro cita la soppressione dell'obbligo, per i concessionari della riscossione, di anticipare a dicembre parte delle imposte indirette. Appunto 4,3 miliardi che sono venuti meno agli incassi di dicembre e che slitteranno a gennaio (ma dal 2008 l'effetto sarà neutrale, poiché il sistema sarà andato a regime). Ci sono poi le misure per i cittadini a basso reddito, i contributi agli investimenti del secondo decreto extragettito e il pagamento di arretrati alle Regioni per la spesa sanitaria. A migliorare il dato

ha invece ovviamente contribuito l'autoliquidazione di fine anno ma anche un versamento di 1,5 miliardi da parte di Fintecna. Risultato, il saldo di dicembre, pur buono, non è brillantissimo: mette a segno un avanzo di 15 miliardi, largamente inferiore ai 21,5 di dicembre 2006 e ancor più ai 23,3 miliardi di dicembre 2005. Lo sguardo si sposta ora al nuovo anno. La Finanziaria 2008 aumenta il deficit dello 0,4% del Pil. L'indebitamento che si prospetta, del 2,2% del Pil, supera il 2% che il Governo indica per il 2007. Il fabbisogno 2008 è pure visto in crescita sul 2007. Se gli incassi continueranno a correre come nell'ultimo biennio, queste stime si riveleranno pessimistiche. Altrimenti occorrerà aspettare il 2009 e il ritorno alle manovre di contenimento per vedere il deficit riprendere la via del calo.

Luigi Lazzi Gazzini

TRA CONTI E SVILUPPO

Un altro tesoretto?

Parte da 5 miliardi quello per il 2008

BOOM DELLE ENTRATE - Atteso per fine 2007 un incremento del gettito del 6-7% - Dai controlli 6 miliardi in più (nei primi 11 mesi)

ROMA - Circa 6,3 miliardi di maggiori entrate per il 2008 sono già stati messi nel conto e utilizzati per la manovra appena entrata in vigore. Ora l'aspettativa è di 474,5 miliardi di gettito tributario complessivo stimati per l'anno in corso (242,4 da imposte dirette, 231,7 da imposte indirette, 356 milioni da imposte in conto capitale) possano crescere almeno di 5 miliardi, aprendo così lo spazio all'operazione di restituzione fiscale a beneficio dei redditi da lavoro dipendente, annunciata da Romano Prodi. È il primo, indispensabile tassello del progetto di sostegno al potere di acquisto dei salari che, secondo le ultime stime, costerebbe non meno di 15 miliardi nel triennio. Il calo record del fabbisogno nel 2007 fa ben sperare, e ai piani alti del ministero dell'Economia si confida che la buona performance delle entrate fiscali dell'anno appena trascorso si confermi anche nel 2008. Al netto delle una tantum, nel periodo gennaio-ottobre 2007

sono stati incassati 22,8 miliardi in più rispetto al 2006, con un incremento del 17,9 per cento. E i dati "grezzi" relativi ai primi undici mesi dello scorso anno mettono in luce un aumento del 10,1 per cento. Tra breve saranno comunicati i dati di consuntivo dell'intero anno e l'incremento sarà inferiore: pur attestandosi attorno al 6-7%, si tratterà pur sempre di un buon risultato. Per l'anno in corso, molto dipenderà dagli incassi effettivi che sarà possibile conseguire dalla lotta all'evasione fiscale. Al 30 novembre scorso, risultavano 6 miliardi in più dall'attività di controllo, con un incremento del 37,3% rispetto all'analogo periodo del 2006. I conti veri si faranno a metà marzo, con la Relazione unificata che conterrà i dati sull'andamento del fabbisogno nei primi due mesi e le proiezioni per l'intero anno. Per ora nel Governo prevale un atteggiamento di cautela: l'operazione di sostegno dei salari è il tema del 2008, e tuttavia - osserva il sottosegre-

tario all'Economia, Alfiero Grandi - «tutti dovranno fare la loro parte. Il fisco non è in grado di sostituirsi agli incrementi salariali che devono venire dalle imprese, dunque dai rinnovi contrattuali e dalla contrattazione aziendale». Per fine marzo sarà pronto peraltro il «Libro bianco sull'Irpef» cui stanno lavorando i tecnici del vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco. A quel punto partirà la discussione in sede politica, e una delle proposte forti resta la «dote» per il figlio fino a 18 anni. Di fatto, si tratterà di uno strumento unico di sostegno alle famiglie con figli, che vedrà l'accorpamento delle detrazioni per coniuge e figli a carico con l'assegno familiare. Si tratta di onorare l'impegno inserito nell'articolo 1, comma 4, della Finanziaria: le maggiori entrate che eccederanno rispetto all'obiettivo prioritario di riduzione del deficit dovranno andare a ridurre la pressione fiscale «nei confronti dei lavoratori dipendenti». Nel dettaglio, è

previsto l'incremento della detrazione per i redditi da lavoro, che in ogni caso non dovrà essere inferiore al 20% «per le fasce di reddito più basse». Occhi puntati sui risultati della lotta all'evasione, dunque. Nel periodo gennaio-novembre 2007, oltre la metà degli incassi da accertamento (3,2 miliardi) sono stati realizzati in seguito a versamenti diretti dei contribuenti, per effetto di una richiesta dell'Agenzia delle Entrate. Circa 2,8 miliardi sono frutto dei ruoli (importi incassati a seguito dell'emissione di una cartella di pagamento). In crescita (33%) sia gli accertamenti definiti per adesione e acquisizione, sia le verifiche (24%). Per buona parte, si tratta di verifiche e controlli nei confronti di soggetti di grandi dimensioni: a fronte di un aumento delle verifiche del 62% si registra una crescita del maggior imponibile relativo alle imposte dirette del 354% e del 218% per l'Irap.

Dino Pesole

RIFORME POSSIBILI - Nomine e professionalità - Il metodo seguito dal ministro Mussi nella scelta del presidente del Cnr va esteso capillarmente

Il merito? Può vincere anche qui

DALL'ECCEZIONE ALLA REGOLA - Dai docenti ai presidi, dai rettori ai primari la ricerca dei migliori deve diventare il primo comandamento

Di fronte ai suoi colleghi riuniti a congresso, il presidente dei chirurghi liguri ha affrontato con molta durezza l'intreccio tra medicina e politica nella nomina dei primari ospedalieri, riproponendo quindi sotto diversa angolazione il problema del merito, cioè della sua scarsa popolarità in Italia anche (o soprattutto) nella sfera professionale e intellettuale. Il tema non è nuovo, ma sarebbe sbagliato cedere all'assuefazione: la facoltà di nominare primari da parte dell'autorità politica, la frequenza di concorsi con uno o al massimo due candidati, la possibilità di creare nuovi primariati quasi a piacere ritagliandone altri esistenti e, a monte, il fatto che la scelta dei direttori generali di Asl e ospedali sia compiuta Cencelli alla mano restano patologie che non sono meno gravi solo perché sono diffuse. Chiamato direttamente in causa, il ministro della Salute, Livia Turco, ha offerto risposte che soddisfano solo in parte, anche perché le sue scelte in materia hanno già attratto critiche in passato: è vero che d'ora in poi saranno studiosi indipendenti a vagliare i curricula di chi aspira a dirigere istituti specialistici, ma a questa decisione si è arrivati solo dopo le polemiche suscitate dalla rimozione dell'oncologo Francesco Cognetti dal verti-

ce del Regina Elena; e quando si è trattato di nominare il direttore dell'Istituto centrale di Sanità, il ministro si è ben guardato dal chiedere lumi a un panel di esperti. Sostenere oggi che i primari stanno al direttore generale come i dirigenti all'amministratore delegato è indice di una pericolosa semplificazione. Nell'attuale struttura del sistema sanitario i primari devono offrire garanzie scientifiche e gestionali insieme, ma considerarli la "prima linea" del management ospedaliero apre la strada alla scelta di medici che s'intendono più di bilanci che di medicina, e magari anche più di politica che di bilanci. La proposta di riforma contenute nel disegno di legge su «Qualità e sicurezza nel Servizio sanitario nazionale» del 16 novembre, poi, segna un passo avanti, ma ancora limitato, perché da un lato rende meno manipolabile la scelta dei direttori generali, ma allo stesso tempo riproduce nella composizione delle commissioni di primariato i peggiori bizantinismi dei concorsi universitari, riducendo tra l'altro la sfera dei possibili commissari ai primari di una sola regione. Per un Paese che dovrebbe aspirare a un ruolo di primo piano nella nuova Europa dei saperi è curioso credere che il Garda o il Ticino rappresentino confini sensati quando si tratta di

scegliere professionisti ad altissima specializzazione. Naturalmente, solo a volerlo, cambiare si può, e qualche segnale incoraggiante non manca. La recente riforma della magistratura privilegia la valutazione del merito rispetto all'anzianità, e le nuove regole per la selezione dei ricercatori universitari riducono gli spazi per decisioni di fatto monocentriche, coinvolgendo un ampio numero di esperti e commissari, anche stranieri. Soprattutto, va apprezzato il metodo seguito per scegliere il nuovo presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. Il ministro Mussi ha costituito un comitato di consulenza composto da eminenti personalità italiane e straniere; il comitato ha preso in esame numerosi curricula, intervistato un'ampia rosa di finalisti, e infine varato una terna di nomi tra i quali l'autorità politica dovrà compiere la scelta finale. E il tutto in tempi assai rapidi. Il profilo scientifico di questi tre studiosi è impeccabile, come pure di prim'ordine è la loro esperienza nella gestione di istituzioni scientifiche complesse. Rinunciando a decidere in splendida solitudine - cioè, com'è ovvio, con consultazioni informali e poco trasparenti - il ministro si è messo al riparo da ogni possibile polemica sui meriti scientifici del prescelto, e ha

posto le basi per il rilancio di un Cnr sofferente. È però essenziale che l'esempio non resti isolato. Con piccole variazioni, questo è il metodo utilizzato in molti Paesi per scegliere non solo le massime autorità scientifiche, ma anche docenti, primari, rettori, presidi e molte altre figure di primo piano e non. L'esperienza insegna che se si responsabilizzano nella scelta persone competenti e indipendenti, è possibile esaminare meriti e demeriti con serenità e, dettaglio fondamentale, attrarre un buon numero di candidati competitivi. Non ci si può rassegnare con cinismo all'idea che ogni scelta sia sempre, inevitabilmente, condizionata o condizionabile da fattori spuri, che ogni concorso segua un copione già scritto. Piuttosto, si deve favorire la crescita di norme omogenee che accentuino l'assunzione diretta di responsabilità e incoraggino valutazioni spassionate. Spetta al Governo mettere a punto una politica integrata e coerente in materia: è giusto che l'esempio parta dall'alto, da posizioni di grande visibilità, ma se si vogliono davvero liberare le energie e le potenzialità del Paese, l'eccezione deve diventare al più presto una regola.

Alessandro Schiesaro

DIECI ANNI DELLA RIFORMA BERSANI - La liberalizzazione ha aumentato superfici ed esercizi ma sconta le rigidità degli amministratori

Commercio, lo scoglio Regioni

Al via i saldi invernali nelle città: gli italiani pronti a spendere 6,5 miliardi di euro

La riforma del commercio compie 10 anni nel 2008, ma il bilancio si presenta appena sufficiente, a sentire gli operatori. Intanto il settore, che ha archiviato il Natale con un bilancio superiore alle attese (in forte ascesa gli acquisti di prodotti elettronici, in ripresa abbigliamento e gioielleria, frenano solo gli alimentari), inaugura la stagione dei saldi. Ieri è stata Napoli a esporre per prima i cartellini con prezzi scontati. Il 5 gennaio toccherà a Roma, Milano e Palermo. Secondo Confcommercio gli italiani spenderanno nei saldi invernali circa 6,5 miliardi di euro. **Il bilancio della riforma** - Il provvedimento, varato nel 1998 per iniziativa del ministro Pierluigi Bersani, ha dato in questi anni indubbiamente una scossa al settore distributivo, rilanciando la figura dell'imprenditore commerciale (basti pensare anche al boom del franchising, +7% in media in nuovi negozi ogni anno). Apprezzabili anche i vantaggi per la media e grande distribuzione anche se l'Italia non è ancora riuscita ad atte starsi tra i Paesi più avanzati in Europa. La crescita della rete della grande distribuzione ancora oggi non è omogenea sul territorio nazionale, il Paese resta staccato dalle realtà leader in Europa e le iniziative delle Regioni sono state contestate da vari fronti (operatori e Autorità antitrust, perché non sempre in linea con l'auspicata liberalizzazione). In stallo poi la deregulation dei carburanti. Via licenze, registri e autorizzazioni per le Pmi. E il piccolo commercio è rifiorito. Dal 1998 al 2007 la rete è cresciuta di circa 50mila nuovi negozi (la netta delle chiusure), sottolinea un'analisi di Federdistribuzione. Secondo l'ufficio studi Confcommercio la rete commerciale, composta da 758.851 esercizi nel 1998, oggi conta 807.618 punti vendita. Il valore aggiunto per occupato del commercio è cresciuto a un tasso medio annuo dell'1,4% a fronte dello 0,2% del totale economia. Il vasto e articolato insieme degli esercizi non food è passato da 408.513 a 487mila negozi negli ultimi 10 anni. Gli alimentari sono invece calati da 206.673 a quota 177mila. Estremamente positiva anche la dinamica degli ambulanti, saliti da 107.144 a 192.518mila. Lo sviluppo dei "piccoli" è rimasto però ancora un po' fragile. Sempre secondo dati Confcommercio nell'arco dei 5 anni

successivi al 1999 solo il 52,7% delle nuove imprese commerciali è rimasto sul mercato. **La grande distribuzione** - La Gdo ha cambiato volto, anche se restano ancora ampi spazi di crescita. E soprattutto al Sud si può dire che il commercio moderno resta un settore a potenziale largamente inespresso. La modernizzazione appare oggi in mezzo al guado, nonostante risultati importanti. Le grandi superfici specializzate (come i mercatoni di mobili o abbigliamento) sono più che raddoppiate (dal '98 a oggi sono passate da 679 a 1.946). Raddoppiati anche gli ipermercati saliti da 173 a 355, mentre hanno marciato spediti gli hard discount sospinti dalla caccia al prezzo basso. La quota di mercato della grande distribuzione è passata dal 35,8% del 1996 al 52 di oggi ma l'Italia sconta ancora divari sostanziali con i Paesi più avanzati in Europa. Una analisi di Fededistribuzione, ad esempio rileva che la quota di mercato degli ipermercati resta bassa (18%) a fronte di quella di altri Paesi come Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna. Nel Nord Italia la Gdo ha quote più consistenti, mentre il Sud resta indietro. **I fattori critici** - In-

somma, a parere degli operatori il bilancio nel complesso non è del tutto entusiasmante. «Il commercio, unico settore liberalizzato per stessa ammissione del ministro Bersani - commenta il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - ha contribuito a migliorare la produttività dell'economia in termini di Pil e nuova occupazione. Ma il mancato completamento dei processi di liberalizzazione in altri settori, come energia e servizi locali, la mancanza di investimenti in infrastrutture e capitale umano, e l'aumento della pressione fiscale, hanno ridotto le potenzialità di crescita della distribuzione». I grandi gruppi lamentano la mancanza di un quadro omogeneo a livello territoriale. «La riforma avrebbe dovuto rappresentare un vero punto di svolta nella legislazione sul commercio, stabilendo i principi fondamentali per l'ammodernamento del settore - sottolinea Paolo Barberini, presidente di Fededistribuzione, l'associazione delle grandi catene -. Si anticipava il federalismo, demandando l'attuazione delle norme alle Regioni. Ma proprio questo aspetto ha rappresentato l'elemento di maggiore criticità della manovra e ne ha indebolito la

portata innovativa: le Regioni hanno infatti recepito i principi ispiratori con ritardo, lo hanno fatto in modo molto disomogeneo tra loro ma, soprattutto, in molti casi non ne hanno rispettato lo spirito di liberalizzazione, introducendo vincoli, ad esempio in materia di aperture domenicali e festive e di promozioni. A dieci anni di distanza - rilancia Barberini - questo rimane l'aspetto da correggere, servono più omogeneità tra le Regioni e una più decisa politica delle istituzioni locali per un mercato libero da vincoli».

E Piero Malaspina, presidente del Consiglio nazionale dei centri commerciali (Cncc) aggiunge «andrebbe rafforzato il fatto innovativo che con la riforma Bersani sia stato istituito uno stretto collegamento, nella programmazione dei nuovi investimenti, tra l'autorizzazione urbanistica e quella commerciale». «Rimangono ancora eccessive le lentezze nelle complesse autorizzazioni per gli insediamenti commerciali - sottolinea Aldo Soldi, presidente dell'Ancc-Coop - e ciò genera incertezza nella program-

mazione». Consuntivo appena sufficiente anche per le Pmi. «La riforma - dice Marco Venturi, presidente Confesercenti - ha cercato di avviare un'azione liberalizzatrice per alcuni versi senza conseguenze negative. È sul piano strutturale che la riforma mostra invece limiti anche seri. In particolare nei centri storici si sono accentuate le difficoltà dei piccoli esercizi. Avanza quel processo di desertificazione nelle aree urbane, soprattutto per l'alimentare. Non ci si è preoccupati di favorire un'azione di forma-

zione degli imprenditori, tenuto conto che il 40% delle imprese ha una vita media non superiore ai sei anni». **L'ultimo atto** - La riforma comunque avanza. Nel 2008 debutteranno gli attesi farmer market, i mercatini esclusivi degli agricoltori, dove sarà possibile fare la spesa direttamente, senza intermediazioni: ne sono annunciati circa 400. Tutti i Comuni avranno la possibilità di avviare i mercatini anche in zone centrali e con frequenza giornaliera.

Vincenzo Chierchia

PAGAMENTI - Operativo dal 1° gennaio l'incremento del valore dal 2,5 al 3 per cento

Il 2008 rivede il saggio legale

Ma la modifica non ha riflessi per gli interessi moratori

Il saggio degli interessi legali aumenta di mezzo punto, dal 2,5 al 3%, come previsto dal decreto ministeriale 12 dicembre 2007, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 291 del 15 dicembre. Viene così integrato l'articolo 1282 del Codice civile, secondo cui i crediti liquidi ed esigibili di somme di danaro producono interessi salvo che la legge o il titolo stabiliscano diversamente. L'aumento del tasso legale avviene sulla base del rendimento annuo lordo di titoli di Stato di durata annuale, tenendo conto del tasso di inflazione. L'ultima modifica risale al dicembre 2003: da allora il saggio legale era rimasto immutato. Il tasso di interesse riequilibra, di fatto, la contemporaneità tra le prestazioni. Diversa la finalità degli interessi risarcitori, che presuppongono un ritardo colpevole. Gli interessi compensativi sono - in mancanza di patto contrario - quantificati in misura pari al tasso legale. Gli interessi corrispettivi decorrono indipendentemente dalla colpa del debitore nel mancato o ritardato pagamento. Il decreto legislativo 231/2002 - attuando la direttiva 2000/35/Ce sulle transazioni commerciali - ha messo in ombra il concetto di saggio di interesse legale. Per ogni pagamento vi è oggi decorrenza automatica della mora dal giorno successivo a quello della scadenza del termine. Le transazioni commerciali interessate sono quelle tra imprese, nonché tra imprese e pubbliche amministrazioni. La previsione comunitaria altera i meccanismi codicistici: se prima si prevedeva un'apposita clausola contrattuale o comunque un intervento del creditore (messa in mora), ora gli interessi decorrono in modo automatico. Inoltre, varia anche l'individuazione del termine di pagamento: se non è stabilito gli interessi decorrono: a) dopo 30 giorni dalla data di ricevimento della fattura da parte del debitore, o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente; b) dalla data di rice-

vimento delle merci o dalla data di prestazioni dei servizi, nei casi in cui è antecedente o non è certa la data di ricevimento della fattura o della richiesta equivalente di pagamento; c) dalla data della accettazione, o verifica della conformità della merce o dei servizi alle previsioni contrattuali. Il saggio degli interessi legali perde così rilievo a favore del tasso di interessi per il creditore. Saggio che è pari a quello della Banca centrale europea aggiornato semestralmente, maggiorato di 7 punti percentuali: ora è 11.07% per il semestre luglio-dicembre 2007; era il 10.58% per gennaio-giugno 2007; il 9.83% tra luglio-dicembre 2006; il 9.25% per il semestre gennaio-giugno 2006. Per le pubbliche amministrazioni il saggio legale è il male minore rispetto all'applicazione del Dlgs 231 del 9 ottobre 2002 e dei termini di pagamento di 30 giorni, a pena di consistenti interessi: l'orientamento attuale è quello di dare prevalenza alla volontà dei con-

traenti qualora sia stabilito un termine di pagamento più lungo (Consiglio Stato 1863/2006). Nel campo fiscale, il rilievo del saggio degli interessi legali rimane determinante ai fini del calcolo di incrementi: ad esempio, in tema di riscossione, la misura degli interessi applicabile ai tributi locali un tempo era fissa (7%) e determinata da singole leggi d'imposta (Dlgs 504/1992 per l'Ici; Dlgs 507/1993 per l'imposta di pubblicità, la tassa occupazione suolo e aree pubbliche e la tassa rifiuti). A partire dalla Finanziaria 2007 (articolo 1 comma 165) la misura annua degli interessi è determinata, da ciascun ente impositore, nei limiti di tre punti percentuali di differenza rispetto al tasso di interesse legale. Se l'ente non determina il saggio, si applica l'interesse legale. L'istituto del saggio legale è quindi un punto di riferimento per tassi di tipo composto.

Guglielmo Saporito

RISCOSSIONE - Il decreto legge milleproroghe corregge la Finanziaria appena approvata

Fisco locale, più armi ai Comuni

Possibile utilizzare l'ingiunzione in alternativa alla cartella

La riscossione coattiva dei tributi e delle altre entrate degli enti locali può essere effettuata con l'ingiunzione fiscale che può essere usata come strumento alternativo a ruolo e cartella di pagamento. Lo prevede l'articolo 36 del decreto legge milleproroghe (Dl 248/2007), che elimina le incertezze sull'utilizzabilità dell'ingiunzione sorte dopo l'abrogazione - con la manovra 2008 - dell'articolo 52, comma 6 del decreto legislativo 446/1997, che attribuiva agli enti il potere di scegliere le modalità di riscossione delle proprie entrate. Si tratta, dunque, di una correzione lampo: il milleproroghe dà una possibilità che la Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 224) aboliva. Sempre in materia di riscossione, l'articolo 36 del decreto milleproroghe modifica le modalità di rateazione delle somme dovute dal contribuente in caso di liquidazione di imposte e contributi da parte dell'agenzia delle Entrate: viene così ridotto a otto rate trimestrali il numero massimo per la dilazione di somme superiori a 5mila euro. Lo stesso numero di rate viene fissato per le somme superiori cinquantamila euro. Si modifica, poi, il limite di 60 rate previsto per le somme iscritte a ruolo (la ripartizione del pagamento non può superare le 48 rate mensili). **Possibilità di scelta** - Il decreto milleproroghe chiarisce dunque che le entrate locali possono essere riscosse tramite ingiunzione o cartella di pagamento. La riscossione - se affidata agli agenti della riscossione - può essere effettuata con la procedura fissata dal Dpr 602/1973. In alternativa, può essere gestita direttamente dall'ente o affidata ad altri soggetti: in questo caso di può ricorrere all'ingiunzione. Comuni e Province, in base all'articolo 52 del decreto legislativo 446 del 1997, hanno ampia autono-

mia nella gestione delle loro entrate. Già da tempo possono fare a meno di riscuotere tramite il concessionario-esattore. Possono disciplinare la modalità di gestione delle entrate che ritengono più idonea con un regolamento, e hanno la facoltà di scegliere tra gestione diretta, in forma associata, o affidamento a soggetti esterni. Dal 1° ottobre 2006, dopo la riforma del sistema esattoriale, il ruolo è utilizzabile solo dalle società partecipate da Equitalia. Nel caso in cui, invece, il Comune si affida a un soggetto esterno per l'attività di riscossione, dovrà indire una gara. Per il futuro, dunque, gli enti potranno solo stabilire se gestire direttamente la riscossione delle proprie entrate o affidarne la gestione all'esterno. Nel secondo caso, dovranno indire la gara a evidenza pubblica per scegliere il soggetto affidatario. **L'ingiunzione** - L'ingiunzione è uno strumento nato per il recupero

delle entrate patrimoniali; l'articolo 52, comma 6 del decreto legislativo 446/97 ne ha esteso l'applicazione a tutte le entrate locali, sia tributarie che extra. È un atto amministrativo recettizio che esplica i suoi effetti nel momento in cui l'intimazione viene portata a conoscenza del destinatario. Come primo atto della riscossione coattiva, è utilizzabile se c'è un titolo esecutivo. Il procedimento consiste in un ordine con cui l'ente impositore intima di pagare entro un preciso arco di tempo, l'importo richiesto, pena gli atti esecutivi. Se la somma da recuperare è un tributo, o un'entrata soggetta alla giurisdizione delle Commissioni tributarie, il contribuente dovrà ottemperare o impugnare entro 60 giorni, se invece si tratta di un'entrata diversa, secondo l'articolo 2 del regio decreto 639/1910, il termine è 30 giorni.

Sergio Trovato

GESTIONE RIFIUTI - Obbligo entro il 30 aprile di ogni anno

La Tarsu a caccia di affitti in nero

INVIO ON LINE - I soggetti che gestiscono lo smaltimento devono comunicare i dati che riguardano gli immobili

I soggetti che gestiscono, anche in regime di concessione, lo smaltimento dei rifiuti urbani sono tenuti a comunicare on line all'agenzia delle Entrate i dati identificativi degli immobili presso cui è attivato il servizio. Nella comunicazione deve essere indicata la classificazione catastale in cui viene prestato il servizio e i nominativi di coloro che li occupano o detengono. Lo stabilisce il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 14 dicembre 2007, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 29 dicembre, che attua l'articolo 1, comma 106 della Finanziaria 2007. Sono obbligati all'invio della comunicazione gli enti locali che

gestiscono la Tarsu e i concessionari che gestiscono la tariffa di igiene ambientale (Tia). I dati richiesti devono essere inviati per via telematica, utilizzando il servizio Entratel. La comunicazione dei dati acquisiti nel corso dell'anno deve essere fatta entro il 30 aprile dell'anno successivo. Le notizie acquisite si inseriscono nei sistemi informativi dell'Anagrafe tributaria, rispettando le regole sulla privacy. Lo scopo è scovare chi affitta in nero. La mancata corrispondenza tra occupante/detentore e proprietario dell'immobile può far presumere la presenza di un contratto d'affitto non registrato o un reddito da locazione non dichiarato. Per

questo motivo, devono essere trasmesse le notizie sullo smaltimento dei rifiuti urbani che assumono rilevanza per le imposte sui redditi. Interessano al Fisco, soprattutto, i dati dei soggetti che occupano gli immobili, nel caso in cui questi non siano proprietari o titolari di altro diritto reale di godimento (per esempio, gli usufruttuari). In questo caso, l'occupazione dell'immobile fa presumere che vi sia alla base un contratto di locazione. L'Agenzia potrà quindi verificare che sia stata richiesta la registrazione e dichiarato il reddito. L'inadempimento di questo obbligo, anche da parte del soggetto che opera per conto dell'ente in regime di concessione, non è privo

di conseguenze. In caso di inosservanza o infedeltà delle informazioni trasmesse, si applica una sanzione tributaria. Per l'omessa, incompleta o infedele comunicazione, il comma 108 della manovra 2007 prevede infatti che venga comminata la sanzione, prevista dall'articolo n del decreto legislativo 471/97, che va da 500mila a 4 milioni delle vecchie lire. Sanzione che di solito viene applicata dall'ufficio dell'agenzia delle Entrate nella cui circoscrizione si trova il domicilio fiscale del contribuente, nel caso di omesse comunicazioni prescritte dalla legge tributaria.

Ser. Tro.

LAVORO - Esclusi gli staff dei politici

Stabilizzazione per i collaboratori

Da una parte si possono stabilizzare i collaboratori coordinati e continuativi in servizio al 1° gennaio che lavorano da almeno 3 anni presso lo stesso ente. Dall'altra per rinnovare i contratti di collaborazione si deve sottostare a nuovi e rigidi vincoli. Sono le due novità sui collaboratori, inserite nella Finanziaria 2008, che producono effetti immediati sull'attività degli enti locali. **Prospettive per i precari** - È la prima volta che si dà la possibilità di stabilizzare i co.co.co. Come per tutte le altre sistemazioni di personale precario, si tratta di una possibilità e non di un vincolo: sta all'ente decidere, con una deliberazione di giunta, al momento in cui si adotta un programma ad hoc da inserire in quello del fabbisogno triennale del personale. La stabilizzazione è consentita, però, solo per i collaboratori coordinati e continuativi che sono in possesso di entrambi i requisiti: devono quindi avere un contratto in corso al 1° gennaio 2008 (cioè al momento della entrata in vigore della legge) ed avere maturato al 28 settembre 2007 (cioè al momento della presentazione del ddl finanziario) un'anzianità di almeno 3 anni presso lo stesso ente. Anzianità che non deve necessariamente essere maturata sulla base di una durata continuativa: ci possono essere state anche pause tra un contratto e un altro, l'importante è che il periodo minimo richiesto sia stato acquisito negli ultimi 5 anni. Il requisito necessario di un rapporto in essere al 1° gennaio 2008 costituisce, invece, una sorta di sbarramento e può dare corso a numerosi contenziosi in sede applicativa, visto che il suo mancato rispetto determina l'automatica esclusione di molti soggetti che possono aspirare alla stabilizzazione. La "stabilizzabilità" è esclusa in due casi espressamente previsti: co.co.co. che hanno maturato l'anzianità minima richiesta presso amministrazioni diverse, e co.co.co. utilizzati negli staff degli organi politici sulla base delle previ-

sioni contenute nell'articolo 90 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento locale. Queste regole si applicano, poi, - avvalendosi della possibilità data dalla Finanziaria 2007 - anche ai contratti di collaborazione che gli enti locali hanno trasformato in rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato in seguito al superamento di un concorso, e anche se per essi era previsto un obbligo di riserva non inferiore al 60% dei posti. Per questi dipendenti, la Finanziaria 2008 stabilisce espressamente la possibilità per le amministrazioni di continuare ad utilizzarli (la stabilizzazione può comunque avvenire solo se si supera un concorso). **I nuovi limiti** - Se da un lato per i co.co.co. di lunga durata - soggetti per cui si può cioè presumere che il rapporto nascondesse un lavoro subordinato precario - si apre la possibilità di uscire dalla condizione di incertezza, dall'altro lato si restringe fortemente l'ambito di potere continuare ad utilizzare questo tipo di contratto. In

primo luogo, questi incarichi possono essere conferiti, sempre dallo 1° gennaio, esclusivamente a soggetti che sono in possesso "di particolare e comprovata specializzazione universitaria". Con il che si taglia definitivamente fuori la possibilità di dare incarichi di collaborazione, sia occasionale che coordinata e continuativa, per prestazioni che non richiedono una elevata competenza professionale. Negli enti locali fanno eccezione solo gli incarichi conferiti per servizi di controllo interno e/o per i nuclei di valutazione. L'erogazione dei compensi è subordinata, infine, alla pubblicazione sul sito internet dell'amministrazione, o su quello del soggetto interessato, del nominativo del collaboratore e dell'ammontare del compenso (gli amministratori e i soggetti interessati che non ottemperano rischiano una sanzione fino a 10 volte il compenso).

Arturo Bianco

INFORMATICA

Amministrazioni in rete

Qualche giorno fa è stato segnato un momento epocale per la rete informatica pubblica, anche se è solo nei prossimi mesi che verranno gli sviluppi più complessi e interessanti per i cittadini e le imprese. È stato completato il Sistema pubblico di connettività e cooperazione, che integra oltre un milione di telefoni e 550mila computer della pubblica amministrazione e si basa su una capacità di trasporto fino a 370 Gbps. Il tutto riguarda le amministrazioni centrali e le rappresentanze italiane all'estero e sta già portando vantaggi allo Stato, soprattutto in termini di risparmi (le spese telefoniche con il Voip sono calate dai 130 milioni del 2005 ai 54 milioni del 2007). Adesso comincia la fase due: estendere la rete anche alle amministrazioni locali. È lo scoglio più difficile, perché bisognerà superare le resistenze, le arretratezze e le grandi differenze di sviluppo tecnologico che corrono tra piccoli e grandi comuni, tra Nord e Sud. È il banco di prova che dirà se la Pa italiana è già pronta a entrare nell'era digitale. Ma è anche la sfida più interessante per l'utente finale: cambierà la sua vita quotidiana, se anche le amministrazioni locali potranno parlargli in via telematica, senza più obbligarlo a fare le file.

Un tesoretto buttato via

2007, il governo si è mangiato almeno 15 miliardi di surplus fiscale

I conti pubblici italiani hanno fatto registrare nel 2007 un fabbisogno annuo del settore statale di 27 miliardi di euro, inferiore di circa 7,6 miliardi a quello del 2006 nonostante il peggioramento di 6,5 miliardi di euro fatto registrare nel mese di dicembre. Il dato, commentato con toni trionfali ieri dal presidente del Consiglio, Romano Prodi e con assai più prudenza dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, rivela però come il miglioramento sia dovuto esclusivamente all'aumento della pressione fiscale e che anzi, gran parte delle maggiori entrate in pochi mesi siano già state bruciate. Al 31 ottobre scorso infatti le entrate tributarie erano cresciute rispetto al 2006 di 18,1 miliardi di euro. Se a fine ottobre dunque c'era un tesoretto fiscale di oltre 18 miliardi di euro (46 miliardi in più rispetto all'ottobre del 2005), si stima che a fine 2007 il surplus fiscale possa ammontare a una cifra compresa fra i 20 e i 22 miliardi di euro. Sia a commento dei dati del fabbisogno di novembre che a quelli di dicembre il ministero dell'Economia ha sottolineato come il buon risultato sia da attribuire "al positivo andamento delle entrate fiscali". Entusiasmo in questo caso fin troppo prudente. Visto che il dato finale del 2007, quel miglioramento di 7,6 miliardi è dovuto per 1,5

miliardi al versamento da parte di Fintecna di 1,5 miliardi di euro prelevati dalla società Stretto di Messina spa, il passo avanti da 6 miliardi segnala come sia stata polverizzato un vantaggio di circa 15 miliardi ottenuto dalla tassazione diretta e indiretta. Anzi, soprattutto dalla tassazione diretta da cui deriva circa il 60 per cento del tesoretto fiscale. I dati dettagliati sulle entrate sono fermi oggi al mese di ottobre, e non è possibile compiere una vera analisi (vista anche l'importanza del mese di novembre e di quello di dicembre) su quanto arrivi dai provvedimenti di recupero dall'area di evasione e quanto invece dal più banale aumento della pressione fiscale diretta. L'unico dato certo è che il governo per rimettere a posto i conti ha utilizzato la sola leva fiscale, usandone ai fini del risanamento solo piccola parte. Non avendo colto nessuno particolari benefici sotto il profilo della giustizia redistributiva, tanto è che tutta la sinistra, il Capo dello Stato e le principali forze sindacali oggi chiedono a gran voce interventi decisi in quella direzione, è presumibile che il tesoretto sia finito ad alimentare la spesa pubblica. Non è stato utilizzato a riduzione del debito, visto che anche in questo biennio è cresciuto, ed è certamente andato a pagare la spesa per interessi, ma sarà interes-

sante esaminare a fondo i mille rivoli di spesa tradizionale che ha continuato a gonfiare ed alimentare. La pressione fiscale in Italia è cresciuta notevolmente in questi ultimi venti anni solo in due bienni: il 1996-'98 e il 2006-'08. In entrambi i casi alla guida del governo c'era Prodi, che evidentemente non ha particolare fantasia in tema di finanza pubblica: tassare è la cosa più facile- e sicura- che esista. Dieci anni fa però si diede agli italiani almeno un obiettivo comprensibile: lo sforzo fiscale servì a imbellettare i conti per consentire l'ingresso nella prima fase dell'euro. Si pagò di più per avere benefici evidenti se non proprio immediati. E la tassa, passato il Rubicone, fu perfino restituita se non tutta almeno in parte. Oggi è possibile che si sia portato a rispettare gli obblighi fiscali una parte del paese che non lo aveva mai fatto. Possibile, ma ancora non dimostrato. Mentre è certo che buona parte del paese che aveva sempre pagato- spesso non avendo nemmeno la possibilità di non farlo- è stata costretta a portare gli ultimi spiccioli alla patria. A tutti questi- che sono milioni di contribuenti- andrebbe spiegato nel dettaglio dove sono finiti quei 15 miliardi di euro a loro prelevati e a fine anno scomparsi. Una spiegazione convincente, invece di lanciare fuochi d'artificio per festeg-

giare sulla pelle altrui. E immediata, prima di buttare via altre risorse preziose per dare un contentino al rifondarolo o al diniano di turno che serve solo a reggere la stampella al governo attuale. Perché se davvero c'è da festeggiare i conti pubblici (e non pare troppo), e qualcosa si ha in mano da spendere, bisognerebbe riapplicare il criterio di dieci anni fa: restituendo qualcosa proprio a quelli cui si è preso troppo in un momento straordinario. Altrimenti, si usi quel che c'è per il bene comune e non di pochi: usando risorse per drenare il debito, mettendone dove lo Stato pare non esistere più: opere pubbliche, ricerca, innovazione. Prendendo esempio almeno in questo dalla Spagna di Zapatero, che magari non avrà superato l'Italia secondo i piccoli ragionieri di palazzo Chigi, ma certo lo farà correndo a una velocità doppia ormai da anni. Non c'è una sola classifica Eurostat di quelle che costruiscono il futuro (investimenti in tecnologia, in ambiente, in qualità del lavoro, in vivibilità, perfino in figli) in cui l'Italia oggi non sia- e non di poco- alle spalle della Spagna. Con finanziarie come le ultime viste si è destinati a perdere il passo con gran parte dei paesi dell'Unione europea...

Franco Bechis

L'ANALISI**Il 2007 è stato l'anno delle privatizzazioni mancate**

Il 2007, appena concluso, sarebbe dovuto essere l'anno delle privatizzazioni. Lo affermò Romano Prodi il 6 dicembre 2006 mentre si davano gli ultimi ritocchi alla maxi-Finanziaria del 2007. Dopo i sacrifici (la stangata) ci sarebbe stata la svolta: contemporaneamente, venivano annunciate la privatizzazione, tramite asta, dell'Alitalia (entro marzo 2007) e la liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici locali. Sarebbero state la madre e il padre delle altre privatizzazioni (Rai, Poste, Enel, Eni, enti di varia natura). Sappiamo come è andata. La madre e il padre hanno marcato visita: la privatizzazione dell'Alitalia (ora a trattativa privata; una vera asta non è mai stata lanciata) è rinviata, più presto, alla primavera del 2008, la privatizzazione dei servizi pubblici locali è rinviata «sine die». I dossier sulle privatizzazioni di Rai, Poste, Enel ed Eni sono rimasti nei cassetti dove erano stati lasciati dalla precedente legislatura. I tentativi di liberalizzazione a livello locale (mercato dei taxi, per esempio) non hanno avuto esiti concreti di rilievo. La pausa nel processo di privatizzazione nel 2001-2003 venne spiegata da due determinanti: la restrizione di liquidità a ragione della crisi dell'azionario dopo l'attentato alle Torri Gemelle e la necessità di mettere a punto correttivi dopo denazionalizzazioni a volte frettolose dell'ultimo scorcio degli anni 90. Adesso, la liquidità mondiale è abbondante (la credit crunch riguarda settori e aree molto specifiche) e c'è stato tutto il tempo per trarre lezioni dalle privatizzazioni dell'ultimo scorcio del XX secolo. Non ci sono quindi vincoli finanziari o tecnico-giuridici alla strategia di crescita ancorata alle privatizzazioni enunciata e annunciata da Prodi il 6 dicembre 2006. Manca però quella che un tempo si chiamava la volontà politica. L'asta di ciò che resta di Alitalia e la normativa quadro per privatizzare i servizi pubblici locali sono state bloccate da parte dello schieramento di governo, pure all'interno del Pd, per il quale la ragione sociale di Alitalia (e di Rai, Poste, Enel, Eni) e dei servizi pubblici locali ha poco a che vedere con le esigenze di cittadini e di imprese: sono visti come ammortizzatori sociali dei propri dipendenti. Un volume appena pubblicato dalla Bce avverte che di questo passo il potenziale di crescita dell'Italia resta all'1,3% l'anno, rispetto all'1,5% del Giappone, al 2,2% della media dell'area dell'euro, al 3,2% degli Usa, al 2,8% del Canada e al 2,5% della Gran Bretagna. Buon 2008.

Giuseppe Pennisi

ANALISI

Sperperi e sfiducia i frutti di una politica fiscale predatoria

La politica economica è la faccia economica di quella ambigua moneta che si chiama politica. Per definizione è: elastica, discrezionale e autoreferenziale, come a dire che è l'arma economica di chi detiene il potere ed è talmente pericolosa che delle due componenti: la politica fiscale e la politica monetaria, quest'ultima è stata affidata in Italia, per un secolo, alla banca centrale, con autonomia più apparente che reale, poi conferita alla Bce con l'avvento dell'euro nel 1998. All'Italia, il paese più lassista in spesa pubblica, è rimasta la politica fiscale, che è dilagata guadagnando lo spazio perso con la rinuncia alla politica monetaria. Ma, avvertendo il pericolo che la politica fiscale possa non avere limitazioni, si è inventata la legge finanziaria, che in realtà è una grossa bufala, come dimostra, ma è solo un esempio, quella varata in dicembre a suon di ricatti politici e voti di fiducia, che hanno ridotto il parlamento a un' «aula sorda e grigia» di lontana memoria. Se si vuol veramente spiegare la politica fiscale si deve ricorrere alla figura semileggendaria di Robin Hood e al suo antagonista, lo sceriffo di Nottingham. Robin è un bandito che taglieggia il ricco boss per dare il ricavato ai poveri. Lo scopo è o una restituzione del maltolto, come prescrive Tomaso d'Aquino nella famosa lettera alla Contessa di Brabante, De Regimine Judaeorum, o una distribuzione agli affamati. In ogni caso, Robin sottrae a chi tesoreggia e incrementa la spesa di chi abbisogna di consumi primari; in termini odierni si direbbe che fa aumentare il pil, anche se questo è un misuratore «bidone». Di contro lo sceriffo affama gli abitanti per aumentare il proprio tesoro personale oppure per fare acquisti extraterritoriali in stoffe pregiate, armi, ecc. Spiegata in questi termini, la politica fiscale è piuttosto riduttiva e semplicistica, però non mancano agganci al presente, soprattutto se si pensa che la pressione fiscale nel 2007 è in aumento e sta incidendo sulla capacità di spesa delle famiglie anche dei ceti bassi, che appartengono al settore del lavoro dipendente privato e degli autonomi. In incremento anche la pressione fiscale per l'Ires, l'Iva e l'Ici. In sintesi la già opprimente pressione fiscale supera nel 2007 il 43% del pil, secondo i dati forniti dallo stesso ministero dell'economia. L'attuale governo, con la copertura politica e il voto di sostegno dei partiti dell'estrema sinistra, sta affamando il popolo, come a dire che Robin Hood è diventato lui stesso lo sceriffo di Nottingham. Ci si deve chiedere: dove finisce il fiume di miliardi rastrellati manu militari o, come dice-

va Sallustio: cum praedatoria manu? Se aumentasse la capacità di spesa della fasce basse si potrebbe almeno sostenere che incrementerebbe la spesa per beni di consumo, ma non pare sia così; ad aumentare sono le uscite pubbliche, gli sperperi delle spese governative e del sottogoverno, dietro la copertura della «Finanziaria», che è solo un ipocrita tentativo di legalizzazione della spesa. I danni della sconsiderata politica fiscale non sono solo sulla spesa per consumi, peraltro contratta anziché agevolata, ma sugli investimenti delle imprese, strangolate da un fisco che lascia poco spazio a politiche aziendali espansive, come richiederebbe l'esigenza di stare al passo con i concorrenti comunitari e di garantire un minimo di crescita. Anzi le previsioni gioconde sventagliate dal governo sono messe in dubbio da tutte le organizzazioni internazionali: Ocse, Fmi e Ue, che smentiscono un premier allegrone, logorroico nella ripetizione del detto «tutto va ben, Madama la Marchesa». Gli italiani, se vogliono essere realisti, devono prepararsi a una misera carota per un sacco di legnate: nessuna riduzione delle tasse, come ha già avvertito il Ministro dell'Economia in questi giorni, anzi pressione fiscale in ulteriore aumento, ma inutilmente, perché mancanza di crescita comporta riduzione della

base imponibile, quindi del gettito e perché aumenterà l'evasione fiscale, vanificando i patetici sforzi di lotta del sottoministro, col risultato di appesantire per compensazione ancor più la pressione su chi non evade; occupazione in diminuzione per effetto del calo degli investimenti privati; risparmi, già vanto del popolo italiano, in netta diminuzione con ulteriore contrazione del finanziamento degli investimenti privati; un aumento dei «bamboccioni in casa» per necessità, tanto insultati dal ministro dell'economia, che per agiatezza familiare, beato lui, fu «bamboccione fuori casa». Il risultato è un senso di sfiducia di un popolo che sempre ha fatto conto sullo «stellone d'Italia»; un rattristamento generale un po' spaiato con la provocatoria ilarità del premier. Se la politica fiscale può portare a simili risultati, allora la conclusione è che delle due l'una: o è manovrata da irresponsabili o è una politica che non può più essere lasciata in mano a singoli governi. Ed è su questo punto che gli europeisti convinti diventano antieuropeisti, perché non si può avere un'Europa fatta solo del banchiere centrale, che peraltro ha ben svolto il proprio compito odioso, con rigore e rispetto della funzione istituzionale di tutore della stabilità dei prezzi e di controllo dell'inflazione, anche se ne è derivata un'i-

inevitabile sopravvalutazione dell'euro rispetto al dollaro e serie difficoltà dell'export europeo. Se questa considerazione è condivisibile e se, di contro, non si può annullare un'autonomia dei singoli stati in materia di determinazione del rapporto entrate/spese, è altrettanto

evidente che, se uno stato è irresponsabile, un provvedimento va assunto dalla Comunità. I guai dell'Italia non sono solo la opprimente politica fiscale, ma si chiamano: giustizia, immigrazione clandestina, ordine pubblico e tante altre cose, che pure si collegano più o

meno direttamente con la politica fiscale. Quando si viene a conoscenza che le automobili della polizia stradale restano ferme per mancanza di benzina, non si può non pensare che, nonostante una pressione fiscale opprimente (entrate), le uscite (spese) siano invece

distribuite secondo una gerarchia che non fa mai mancare l'alimento allo sperpero, in danno di spese di primaria necessità. Questa è politica fiscale, ma al negativo!

Pietro Bonazza

La giurisprudenza non concorda con la tesi dell'agenzia delle entrate **Immobili, stop alla retroattività negli accertamenti**

Per quanto riguarda l'efficacia delle disposizioni riguardanti la natura edificabile del terreno, la giurisprudenza non concorda con la tesi delle Entrate e conferma l'irretroattività delle relative disposizioni fiscali. Con la sentenza emanata dalla commissione tributaria di Reggio Emilia n. 539/1/07, depositata il 27/11/2007, i giudici aditi intervengono sulla portata «retroattiva» della definizione di area edificabile ai fini tributari, con riferimento alle novità introdotte dal comma 2 dell'art. 36, dl n. 223/2006, convertito con modificazioni nella legge n. 248/2006, che ha introdotto, a decorrere dal 4 luglio 2006, una specifica disposizione interpretativa, ritenuta «autentica», ai fini delle imposte sui redditi, dell'Iva e dell'imposta di registro, nonché dell'Ici, respingendo in toto le argomentazioni dell'Agenzia delle entrate. La definizione di area edificabile ai fini tributari non è mai stata agevole né pacifica, tant'è che il comma 2 dell'art. 36 del dl 223/2006, a decorrere dal 4 luglio 2006, ha introdotto una specifica disposizione «interpretativa» ai fini dell'imposta di registro, dell'Iva e delle imposte sui redditi, nonché dell'imposta comunale sugli immobili, stabilendo che: «_ sarà sufficiente l'approvazione del piano regolatore da parte del comune per poter classificare fiscalmente l'area come fabbricabile. Non è richiesta l'approvazione da parte della regione, né tanto meno la predisposizione dei piani attuativi». Il citato intervento normativo è stato immediatamente criticato da autorevole dottrina, giacché impattava su principi (artt. 97 e 111 Cost., artt. 3 e 10, legge 212/2000) che non dovrebbero essere disattesi da alcun paese, mentre della presunta (e discussa) valenza retroattiva della norma a tutt'oggi sono presenti ben quattro interventi, due di giurisprudenza e due di prassi, che si sono pronunciati per la retroattività (Agenzia delle entrate, circolari 4/8/2006, n. 28/E, e 6/2/2007, n. 6/E; sentenze Ctr del Lazio 3/10/2006, n. 238, e Suprema corte, Sezioni unite, 30/11/2006, n. 25506) e tutti e quattro con un comune denominatore: la mancanza assoluta di una motivazione. Si ricorda che la legislazione tributaria prevede l'esistenza di disposizioni di natura interpretativa con efficacia retroattiva e che il principio generale di irretroattività delle disposizioni tributarie, sancito dall'art. 3 della legge 27/7/2000, n. 212 (Statuto dei diritti del contribuente) subisce, infatti, un'eccezione contenuta nell'art. 1, comma 2, della stessa legge, prevedendo che: «L'adozione di norme interpretative in materia tributaria può essere disposta soltanto in casi eccezionali e con legge ordinaria, qualificando come tali le disposizioni di interpretazione autentica». Pertanto, affinché si possa derogare al principio generale dell'irretroattività delle norme tributarie è indispensabile la sussistenza di tre requisiti: deve trattarsi di

casi eccezionali, la disposizione interpretativa deve essere emanata con legge ordinaria e la norma di interpretazione autentica deve essere qualificata come tale. Né la Suprema corte nella richiamata sentenza, né tantomeno l'amministrazione finanziaria hanno ritenuto di verificare la sussistenza di alcuno di tali requisiti, dandone per scontata l'esistenza e definendo, del tutto acriticamente, norma interpretativa il comma 2 dell'art. 36 del dl n. 223/2006. Esaminando specificatamente i tre requisiti indispensabili, come ha fatto il giudice adito, per prima cosa si può, infatti, ritenere di essere in presenza di un caso eccezionale rappresentato dall'accesa disputa giurisprudenziale sorta in merito alla definizione di edificabilità nei diversi tributi; proprio per questo la soluzione di tale problematica era stata rimessa alle stesse Sezioni unite della Cassazione, quantomeno per l'Ici. Per quanto concerne il secondo requisito, è stato evidenziato che la nuova definizione di terreno edificabile è stata introdotta da un decreto legge e non da una legge ordinaria, come prescritto, e, ancorché il decreto sia stato poi convertito, la previsione originaria resta introdotta da un dl, per cui il requisito non sembra rispettato. Infine, la norma di interpretazione autentica deve essere qualificata come tale e per individuare una disposizione di interpretazione autentica è necessario fare riferimento alla specifica qualificazione e alla formu-

lazione della legge stessa la quale, essendo rivolta a illustrare e chiarire la disposizione interpretata, non dovrebbe esprimere una propria volontà normativa: detta norma non viene qualificata in modo espreso come norma interpretativa e pertanto non può essere considerata tale. In conclusione, il legislatore (rectius: l'amministrazione finanziaria vestita da legislatore, come precisato dalla Cassazione nella sentenza n. 25506/2006) ha chiarito i contrasti interpretativi sorti circa la definizione di terreno fabbricabile, in relazione all'applicazione dei diversi tributi, ma in questo caso lo ha fatto proprio a discapito dei contribuenti e la norma, quindi, non ha valenza interpretativa, non è retroattiva e il giudice di merito ha avuto indubbiamente il pregio della chiarezza e della corretta analisi delle disposizioni introdotte dalla manovra correttiva, ponendo in serio dubbio la legittimità del comma 2 dell'art. 36, dl 223/2006. Sulla stessa scia, seppure per altri aspetti, il legislatore fiscale, con il comma 265 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2008, approvata definitivamente lo scorso 21 dicembre, è intervenuto in merito, limitando tutte quelle «presunzioni legali relative» applicabili anche per il passato, in virtù di una deprecabile prassi che ritiene determinate disposizioni normative di carattere «procedimentale».

Alessandro Pescari

CORTE DI CASSAZIONE

Parcheggi, Tarsu sempre dovuta

La Tarsu sulle aree destinate a parcheggio non ammette deroghe: si paga anche nel caso in cui il comune abbia firmato un contratto di concessione che esonera il gestore del parcheggio dal pagamento del tributo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 27045 del 21 dicembre 2007, ha accolto il ricorso del comune di Terni e rovesciato la decisione di merito. La decisione presa dalla

Ctr umbra di far valere la clausola contrattuale che esonerava la società dal pagamento della Tarsu non ha tenuto conto, ha spiegato il Collegio, del principio di «indisponibilità del tributo». E come se questo non bastasse, la motivazione dei giudici di merito era contraddittoria: infatti, «dopo aver riconosciuto che il tributo era dovuto per l'area destinata a parcheggio e che detta previsione contrattuale non poteva prevedere alcun

esonero del tributo stesso, ha finito per ammettere che la società deve ritenersi esentata dal pagamento proprio in forza della suddetta clausola che in qualche modo recupererebbe legittimità ove inserita in un contesto contrattuale di tipo agevolativo». Tanto più che la Tarsu è dovuta per l'occupazione o la detenzione delle aree scoperte, a qualsiasi uso adibite. Questa previsione, ha spiegato la sezione tributaria, subisce deroghe solo in

presenza di un regolamento comunale e non di un contratto. Infatti, si legge in fondo alle motivazioni, «tali deroghe non sono automatiche ma devono di volta in volta essere dedotte e accertate con procedimento amministrativo, la cui conclusione dev'essere basata su elementi obiettivi direttamente rilevabili o su idonea documentazione».

Debora Alberici

Dalla Ctp di Ravenna arriva una pronuncia a favore dei contribuenti

Rettifiche in quattro anni

Termine lungo per ottenere i rimborsi fiscali

Il contribuente ha sempre sostenuto, alimentando così il contenzioso, che il contribuente può presentare la dichiarazione a proprio favore solo nel più ristretto termine di cui all'art. 2, comma 8-bis del dpr n. 322/1998, cioè entro il termine di presentazione della dichiarazione per il periodo successivo. **L'oggetto della controversia.** Una contribuente nell'anno 2004 presentava il modello 730, relativo all'anno d'imposta 2003, indicando una spesa di entità inferiore a quella effettivamente sostenuta per la ristrutturazione del patrimonio edilizio. Resasi conto dell'omissione, nel 2006 presentava un'istanza di rimborso alla competente Agenzia delle entrate ai sensi dell'art. 38 del dpr n. 602/1973. L'ufficio rifiutava la ripetizione in quanto, a suo opinare, per effetto dell'art. 2 del dpr n. 435/2001, la facoltà riconosciuta al contribuente di integrare a suo favore la dichiarazione dei redditi - originariamente presentata - per correggere errori od omissioni determinanti un maggior debito o un minor credito d'imposta, deve essere esercitata non oltre il termine di per la presentazione della dichiara-

zione relativa al periodo d'imposta successivo. Quindi, nel caso di specie, secondo l'ufficio periferico delle Entrate (attenuatosi pedissequamente alle indicazioni fornite con la citata risoluzione n. 24/E/2007) la rettifica della dichiarazione non poteva che avvenire mediante la presentazione di una dichiarazione integrativa entro, e non oltre, il mese di ottobre 2005. La contribuente impugnava il provvedimento di diniego assumendo che il citato comma 8-bis dell'art. 2 del dpr n. 322/1998, ben lungi dal limitare la portata del combinato disposto degli art. 8, comma 2, del dpr n. 322/1998 e 38, comma 1, del dpr n. 602/1973, operando un esplicito richiamo all'istituto della compensazione, ex art. 17 del dlgs n. 241 del 1997, ha previsto che se il contribuente rettifica la propria dichiarazione, entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo, gli sarà immediatamente consentito di utilizzare il credito risultante dalla rettifica in compensazione con il modello F24, oppure il riporto all'anno successivo.

Oltre tale termine la compensazione non sarà più possibile (in quanto l'art. 17, comma 1, ultimo periodo, del dlgs n. 241/1997 stabilisce che la compensazione "deve essere effettuata entro la data di presentazione della dichiarazione successiva") ma nulla vieterà al contribuente di richiedere la restituzione delle maggiori imposte pagate nel termine più lungo dei quattro anni, ex art. 38 del dpr n. 602 del 1973, posto che tale ultima disposizione non è mai stata abrogata (o compressa) né dal predetto comma 8-bis né da altra disposizione rinvenibile nel nostro ordinamento. **La sentenza.** Il giudice di prime cure di Ravenna, allineandosi alle recenti pronunce esistenti sulla specifica questione, ha ritenuto illegittimo il diniego al rimborso dell'ufficio in quanto la ricorrente ha «presentato l'istanza di rimborso nei termini previsti dall'art. 38, comma 1, del dpr n. 602/1973, il che equivale a rettifica della dichiarazione».

Maurizio Bonazzi

CTR VENETO

Abitabilità necessaria per i benefici

Fari puntati sulla effettiva abitabilità. Ai fini delle agevolazioni «prima casa» nel caso di acquisto di immobile in corso di costruzione, il termine di 18 mesi entro cui va trasferita la residenza nel comune in cui è situato l'immobile decorre non dalla data di acquisto dello stesso, ma da quella di effettiva abitabilità dello stesso. Questa la conclusione a cui è giunta la Commissione tributaria regionale del Veneto con la sentenza n. 34 del 22 ottobre 2007. **Il fatto.** L'Ufficio locale dell'Agenzia delle entrate aveva notificato alla contribuente avviso di liquidazione con cui recuperava le maggiori imposte di registro ipotecarie e catastali più accessori sull'atto di compravendita di un appartamento, in quanto, secondo l'ufficio, si era verificata una causa di decadenza dall'agevolazione, poiché la residenza nel comune in cui era situato l'immobile era stata trasferita oltre il termine di 18 mesi dall'acquisto, prescritto dalla nota II bis dell'art. 1 della tariffa allegata al testo unico dell'imposta di registro (dpr 131/86). La contribuente impugnava l'atto davanti alla commissione tributaria di primo grado che, nell'accogliere il ricorso, evidenziava che, trattandosi di acquisto di immobile in corso di edificazione, il termine in esame decorreva dall'effettiva realizzazione dell'immobile a uso abitativo in quanto le agevolazioni sono riconducibili alla possibilità del raggiungimento dello scopo per cui esse sono concesse. L'ufficio proponeva ricorso, ma la Ctr lo ha respinto, confermando in sostanza l'orientamento dei giudici provinciali. **La sentenza.** La Commissione regionale sottolinea che la norma ha lo scopo di favorire l'acquisto di immobili ad uso abitativo che rappresentino la prima casa per l'acquirente. L'agevolazione quindi si riferisce a immobili che possono essere adibiti effettivamente ad abitazione e quindi anche a quelli in corso di costruzione. In quest'ultimo caso, secondo i giudici veneti, i termini previsti dalla nota II-bis dell'articolo 1 della tariffa, decorreranno esclusivamente dalla data di effettiva edificazione e non da quella dell'atto di trasferimento del bene.

DECRETO MILLEPROROGHE/Le disposizioni sulle sentenze favorevoli ai dipendenti

Lavoro pubblico, lo stato in difesa

Anche nel 2008 c'è il divieto di estensione del giudicato

Si applicherà anche nel 2008 il divieto di estensione del giudicato. L'articolo 25 del decreto legge milleproroghe (248/2007) reintroduce una norma che nella legge finanziaria, la legge 244/2007, era stata eliminata, stabilendo, che «La disposizione di cui all'articolo 1, comma 132, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è prorogata al 31 dicembre 2008». Dal testo del disegno di legge finanziaria approvato il 15 novembre 2007 dall'aula del senato era stato, invece, soppresso l'articolo che ribadiva la previsione contenuta nell'articolo 1, comma 132, della legge 311/2004. La disposizione eliminata sanciva che «per il triennio 2008-2010 è fatto divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di cui agli articoli 1, comma 2, e 70, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, di adottare provvedimenti per l'estensione di decisioni giurisdizionali aventi forza di giudicato, o

comunque divenute esecutive, in materia di personale delle amministrazioni pubbliche». Si trattava della reiterazione di un divieto contenuto già in precedenti leggi finanziarie, avente lo scopo di contenere l'impatto finanziario, nelle amministrazioni pubbliche, di sentenze in tema di lavoro pubblico, comportanti condanne per le pubbliche amministrazioni. In sostanza, vigente tale divieto, nessuna amministrazione pubblica poteva applicare automaticamente ai propri dipendenti i precetti derivanti da sentenze vertenti in materie di contenzioso analoghe relative, però, ad altre amministrazioni. La norma, dettata, come visto prima, da esigenze di carattere finanziario, ha spesso determinato conseguenze gestionali discutibili. Infatti, ha limitato l'esercizio dell'applicazione del diritto sostanziale, come accertato dal giudice, imponendo ai dipendenti pubblici di adire l'autorità giudiziaria per ottenere dall'amministrazione di appartenenza

l'applicazione di disposizioni come accertate pacificamente in precedenti sentenze. Ciò costituiva, ovviamente, un deterrente nei confronti dei dipendenti. Ma determinava, anche, la privazione in capo alle amministrazioni di una tipica modalità di esercitare la propria discrezionalità gestionale, utilizzando le decisioni della giurisprudenza, quale guida ed elemento istruttorio, per decidere l'applicazione o meno di specifiche norme. Con la conseguenza paradossale che in determinate situazioni, pur in presenza di reiterati casi decisi favorevolmente dal giudice del lavoro in favore dei dipendenti pubblici, le amministrazioni, trincerandosi sul divieto di estensione del giudicato, hanno continuato ad applicare alcune norme in senso contrario a quello acclarato dai giudici, ritenendo di poter agire diversamente solo in presenza di una sentenza che le vedesse soccombenti. Il risultato, ovviamente, non solo è

consistito in un potenziale incremento del contenzioso, ma anche in un simmetrico incremento della spesa, che si sarebbe voluto risparmiare. Se, infatti, anche in presenza di situazioni pacificamente decise dalle sentenze, le amministrazioni sono costrette a non applicare la decisione giudiziale, esponendosi a una vertenza che le vede quasi certamente soccombenti, vanno incontro comunque a spese non produttive. Probabilmente il senato aveva, anche in base a queste valutazioni, eliminato a ragion veduta il divieto di estensione del giudicato. Tuttavia, la sua reintroduzione in extremis, con l'articolo 25 del d.l. 248/2007, fa sì che tale divieto continui a operare nel 2008, senza soluzioni di continuità. Con la differenza, rispetto alle precedenti norme, che stavolta la validità del divieto non sarà triennale, ma solo annuale, limitata appunto al 2008.

Luigi Oliveri

DECRETO MILLEPROROGHE

Ingiunzione per i comuni

Ingiunzione fiscale per la riscossione coattiva delle entrate degli enti locali. Lo riafferma l'articolo 36 del dl 248/07 intervenendo in materia di riscossione. In sostanza la riscossione coattiva dei tributi e di tutte le altre entrate degli enti locali continua a potere essere effettuata con la procedura dell'ingiunzione di cui al regio decreto 639/1910. Va segnalato, però, che nessuno aveva mai dubitato della possibilità di avvalersi della procedura dell'ingiunzione fiscale (rd 639/1910, appunto), se non

a seguito della legge finanziaria per il 2008. Finanziaria che, all'art.1, comma 225, lettera «b», ha abrogato il comma 6 dell'art. 52 del dlgs 446/97, nel quale si faceva appunto richiamo alla procedura dell'ingiunzione fiscale per la riscossione coattiva degli enti locali. A fronte della ovvia constatazione che l'eliminazione del ricorso all'ingiunzione fiscale avrebbe impedito di fatto la riscossione coattiva in proprio, si è tentato di rimediare in sede interpretativa, sostenendo che l'abrogazione della disposi-

zione non avrebbe avuto effetti pratici. Si è messa in evidenza, infatti, la natura non precettiva, ma ripetitiva e sostanzialmente inutile dell'articolo 52 citato. In sostanza si sarebbe trattato di una abrogazione di una norma inutile. Peraltro il legislatore con il decreto milleproroghe ha ritenuto di eliminare alla radice qualsiasi dubbio e ha ribadito la possibilità di utilizzo dell'ingiunzione fiscale da parte di comuni e province, e di tutti gli enti locali. La procedura riguarda i tributi, ma anche tutte le altre entrate

degli enti locali. Deve ritenersi che la norma confermi la possibilità di utilizzo per tutte le entrate extra tributarie, quali sanzioni o entrate di diritto privato (alle condizioni stabilite dalla giurisprudenza della Cassazione consolidata in lunghi decenni di applicazione). E l'ente locale potrà anche avvalersi delle disposizioni contenute nel titolo II del dpr 602/1973, in quanto compatibili, relative alle riscossione da parte dei concessionari.

Antonio Ciccia

Una sentenza della Cassazione sulle Ztl

Motorino multato anche se è fermo

Linea dura della Cassazione per garantire le zone a traffico limitato: per prendere la multa non è necessario che il vigile abbia fermato il motorino senza autorizzazione, ma è sufficiente che l'abbia trovato parcheggiato nell'area Ztl, nei comuni nei quali è precluso il passaggio anche alle due ruote. Insomma, la sosta, fa presumere la circolazione oltre i varchi in orari vietati. Lo ha deciso la Suprema corte che, con la sentenza 27143 del 21 dicembre 2007, ha accolto il ricorso del comune di Reg-

gio Emilia presentato contro la sentenza del giudice di pace emiliano che aveva annullato la multa a un ragazzo la cui moto era stata trovata parcheggiata in una zona a traffico limitato senza l'autorizzazione. Il magistrato onorario aveva annullato il verbale, osservando che «il solo rinvenimento del veicolo posteggiato in zona di traffico limitato in ora di divieto di circolazione non poteva far presumere che l'ingresso di esso in detta zona fosse avvenuto in orario vietato». Contro questa decisione l'ente locale ha

fatto ricorso in Cassazione precisando, tra l'altro, che quel giorno c'era il mercato e che quindi le limitazioni partivano dalla mattina: era perciò difficile che il ragazzo fosse passato in orari nei quali i varchi erano ancora spenti. La seconda sezione civile di piazza Cavour ha dato ragione all'ente locale, disponendo un nuovo processo e chiarendo che «costituiva obbligo del giudice di merito, al quale era stata prospettata dall'amministrazione locale la sussistenza di una prova presuntiva della commissione della viola-

zione da parte del motociclista, costituita, oltreché dal verbale fidefacente della sosta del motociclo in zona a traffico limitato in ora di divieto, da circostanze specificamente individuate e documentate, che rendevano improbabile che il veicolo potesse essere entrato nella stessa in ora consentita, indicare le ragioni per le quali detta prova doveva ritenersi insussistente o inidonea a dimostrare la violazione contestata».

POSTEGGIATORI

Abusivi, proventi all'erario

Il guardiamacchine che richiede abusivamente denaro è soggetto alla sanzione amministrativa di almeno 652 euro. E i proventi di questa attività illecita vengono incamerati direttamente dallo stato. Lo ha ricordato il ministero dell'interno con la circolare n.

300/a/1/21614/103/12/2 del 22 ottobre 2007. Il contrasto del fenomeno dei parcheggiatori abusivi è stato potenziato con la riforma della patente a punti, che ha introdotto un comma speciale all'art. 7 del codice stradale che punisce questa attività con una sanzione pecuniaria

fino a 2.620 euro, raddoppiabile in caso di impiego di minori. Ma la novella ha anche introdotto la confisca delle somme percepite, e questa indicazione ha creato difficoltà applicative per la gestione materiale dei proventi da parte della vigilanza. Le somme sequestrate ai

parcheggiatori abusivi possono essere convenientemente versate su un capitolo speciale del bilancio ministeriale.

Stefano Manzelli

RIFORMA DEL WELFARE/Entro il 31 marzo dovranno essere fissati i criteri per l'anticipo

Il lavoro usurante taglia l'anzianità

Chi ha svolto attività gravose andrà in pensione a 57 anni

Pensione di anzianità a 57 anni per chi svolge attività gravose. Del pensionamento anticipato per coloro che svolgono attività considerate usuranti se ne parla ormai da 15 anni (1993), ma salvo che per poche migliaia di «fortunati» che ne hanno beneficiato, grazie a uno specifico stanziamento deciso con la legge finanziaria 2001, la questione è pressoché rimasta sulla carta. L'argomento è invece tornato di attualità con l'ultima riforma, contenuta nella legge 247/2007, in riferimento all'innalzamento del requisito anagrafico richiesto per ottenere la pensione di anzianità, che non coinvolge appunto i lavoratori impegnati in attività gravose, per i quali l'età rimarrà ferma a 57 anni.

Prima Amato e poi Dini. L'introduzione dei benefici pensionistici a favore dei lavoratori impegnati in attività usuranti risale al dlgs n. 374/1993, emanato in attuazione della riforma Amato (dlgs n. 503/1992). Il provvedimento ha considerato lavori usuranti, indicandoli in un apposito elenco, quelli per il cui svolgimento è richiesto un impegno psicofisico particolarmente intenso e continuativo, condizionato da fattori che non possono essere prevenuti con misure idonee. Per i lavoratori prevalentemente occupati nelle suddette attività, a decorrere dall'8 ottobre 1993, è prevista la riduzione dell'età pensionabile (pensione di vecchiaia), mediante l'anticipo di due mesi per ogni anno, fino a un massimo di 60 mesi (cinque anni). Successivamente, la riforma Dini (legge n. 335/1995) ha stabilito che nei confronti dei lavoratori impegnati in attività particolarmente usuranti per le caratteristiche di maggior gravità dell'usura che questi presentano, anche sotto il profilo delle aspettative di vita e dell'esposizione al rischio professionale di particolare intensità, vengano ridotti il limite di anzianità contributiva di un anno ogni 10, fino a un massimo di 24 mesi (2 anni), e il requisito dell'età anagrafica da accompagnare ai 35 anni di contribuzione richiesti per la pensione di anzianità di 2 mesi per ogni anno sino a un massimo di 12 mesi. Per quanto infine riguarda le pensioni liquidate esclusivamente con il nuovo sistema contributivo, il comma 37 dell'art. 1 della legge n. 335/95 prevede che il lavoratore, nei cui confronti si applica il dlgs n. 374/93, possa optare per l'applicazione del coefficiente di trasformazione del montante contributivo accumulato relativo all'età anagrafica all'atto del pensionamento, aumentato di un anno per ogni 6 anni di occupazione nelle attività usuranti, ovvero per l'utilizzazione del predetto periodo

di aumento ai fini dell'anticipazione dell'età pensionabile fino a un anno rispetto al requisito di accesso alla pensione di vecchiaia.

Mancata attuazione. I benefici non sono però mai divenuti operativi, perché è mancata la copertura dei conseguenti oneri, che doveva essere a totale carico di lavoratori e aziende. In sostanza, non sono mai state definite le maggiorazioni delle aliquote contributive come prevede l'art. 1, comma 34, della legge n. 335/95. Questa in breve è la storia delle attività usuranti, che praticamente è rimasta sulla carta, a parte la parentesi dovuta all'art. 78 della Finanziaria 2001 (legge n. 388/2000) che, per via della dotazione di 350 miliardi di vecchie lire già messe a disposizione dalla legge Dini, ha consentito in quell'anno il pensionamento anticipato ad alcune centinaia di lavoratori.

La riforma Prodi. La recente riforma ha conferito al governo apposita delega per emanare uno o più decreti legislativi, al fine di concedere ai lavoratori dipendenti che maturano i requisiti per l'accesso al pensionamento a decorrere dal 1° gennaio 2008 impegnati in particolari lavori o attività la possibilità di conseguire il diritto al pensionamento anticipato con il requisito anagrafico minimo ridotto di 3 anni e, in ogni caso, non inferiore a 57 anni

di età, fermi restando il requisito minimo di anzianità contributiva di 35 anni e il regime di decorrenza del pensionamento. I beneficiari dovranno essere individuati tra: - i lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti di cui al decreto ministeriale del 19 maggio 1999; - i lavoratori dipendenti notturni come definiti dal dlgs n. 66/2003 (minimo di 80 notti nell'arco dell'anno lavorativo); - i lavoratori addetti alla cosiddetta «linea catena» che, all'interno di un processo produttivo in serie, contraddistinto da un ritmo collegato a lavorazioni o a misurazione di tempi di produzione con mansioni organizzate in sequenze di postazioni, svolgono attività caratterizzate dalla ripetizione costante dello stesso ciclo lavorativo su parti staccate di un prodotto finale, che si spostano a flusso continuo o a scatti con cadenze brevi determinate dall'organizzazione del lavoro o dalla tecnologia, con esclusione degli addetti a lavorazioni collaterali a linee di produzione, alla manutenzione, al rifornimento materiali e al controllo di qualità; - i conducenti di veicoli pesanti adibiti a servizi pubblici di trasporto di persone. Per beneficiare dello sconto sull'età anagrafica i suddetti lavoratori, al momento del pensionamento di anzianità, devono aver svolto attività usurante per

un periodo pari almeno alla metà della vita lavorativa (almeno 7 anni negli ultimi 10 nel periodo transitorio). Le risorse finanziarie per la concessione dei benefici saranno reperite da un apposito fondo, la cui dotazione è di 83 milioni di euro per il 2009, 200 milioni per il 2010, 312 milioni per il 2011, 350 milioni per il 2012, 383 milioni a decorrere dal 2013. Visti i tempi ristretti, la delega deve essere esercitata entro il 31 marzo del 2008, non è escluso che non se ne faccia nulla neppure questa volta.

La REPUBBLICA – pag.2

L'ultimatum del commissario per l'ambiente: a rischio i fondi per lo smaltimento Cinquecento in corteo e cassonetti in fiamme

Campania interviene la Ue: pronti a sanzioni

Marcia contro la discarica, la polizia carica. "È allarme diossina"

NAPOLI - La polizia interviene a Napoli, gli impianti si fermano, cresce l'allarme diossina e l'Unione europea minaccia sanzioni. L'emergenza rifiuti attanaglia la Campania. La ventilata riapertura dello sversatoio di Pianura, a Napoli, ha scatenato la rabbia degli abitanti della zona. Già all'alba un blocco stradale, con cassonetti rovesciati a terra, ha causato notevoli disagi al traffico in ingresso in città proveniente dalla zona flegrea. La polizia ha rimosso il blocco, ma un paio d'ore dopo è partito un corteo, circa 2000 persone di Pianura e anche delle vicine Pozzuoli e Quarto, adiacenti all'area della discarica. Intanto nei pressi dello stadio San Paolo partiva un altro blocco stradale. Anche in questo caso c'è stata tensione con gli agenti in tenuta antisommossa, qualche spintone, poi il blocco è stato rimosso. Ma ora tutti temono l'escalation, dando per scontato che nelle pros-

sime ore le forze dell'ordine debbano garantire la riapertura della discarica, davanti alla quale infatti prosegue il presidio. Rivolta anche nella vicina San Giorgio a Cremano. Alcuni ambulanti non hanno gradito l'ordinanza del sindaco che aveva dimezzato gli spazi nel mercatino proprio per ridurre i rifiuti. Anche qui cassonetti rovesciati e dati la fiamme, mentre il titolare di un negozio di abbigliamento ha esposto in vetrina un cartello: «Causa motivo eterno stazionamento monnezza si chiude». Continuano anche i roghi: un centinaio circa gli interventi dei vigili del fuoco nella notte fra martedì e mercoledì. E si fermano i Cdr: i sei impianti in tutta la regione, che devono trattare i rifiuti prima dello stoccaggio, non sanno più dove portare le ecoballe prodotte. La cosa si ripercuote sulla raccolta nelle città: a Napoli oggi si prevedono oltre 2000 tonnellate di spazzatura non rimossa. Un disastro.

Di fronte al quale l'Unione europea fa la voce grossa. «Seguiamo molto da vicino la situazione, nei prossimi giorni valuteremo se prendere nuove decisioni e adottare nuove misure». Così si è espressa ieri Barbara Helfferich, portavoce del commissario Ue all'Ambiente, Stavros Dimas. L'Unione aveva già avviato nel giugno scorso l'iter per una procedura di infrazione a carico dell'Italia, inosservante delle direttive comunitarie sullo smaltimento rifiuti. A distanza di sei mesi, si nota oggi negli uffici della commissione, non è ancora arrivata una risposta chiara dal governo, ed è scaduto il termine del 24 dicembre fissato per l'attuazione del decreto che proprio a giugno aveva previsto l'apertura di nuove discariche. A novembre era volato a Bruxelles il prefetto Alessandro Pansa, commissario straordinario alla emergenza, e in quella occasione si era prevista una

verifica ai primi dell'anno, ma la commissione non pare molto soddisfatta di come sono andate le cose da novembre a oggi. E il 7 gennaio, data in cui si riunirà l'esecutivo europeo, potrebbe partire alle volte di Roma un «parere motivato», sorta di ultimatum prima del ricorso davanti alla Corte di giustizia europea, organismo deputato eventualmente a comminare sanzioni nei confronti dell'Italia. Fra queste potrebbe esserci anche un taglio dei fondi comunitari per progetti legati allo smaltimento rifiuti. Una minaccia che preoccupa molto il ministro per l'innovazione, il napoletano Luigi Nicolais: «L'ho detto anche al presidente Napolitano, credo sia opportuno che tutti prendiamo seriamente questo nuovo monito dell'Unione e cerchiamo di lavorare insieme per superare il momento di difficoltà».

In 60mila entrano in centro ma solo uno su cinque paga

Via al pedaggio antismog. Moratti: "Chi inquina ha rinunciato"

I più creativi? Quelli in dribbling contromano per sfuggire alla telecamera. Inutilmente, giurano gli informatici sacerdoti dell'Ecopass, «perché la targa davanti tanto la fotografiamo lo stesso». Almeno lui, il «cervellone» che con le sue telecamere fotografa tutte le targhe e dispensa salvezze o multe, passa l'esame. Ma è anche vero che il battesimo è giornata di poco lavoro: solo 60mila le macchine che entrano nella Cerchia dei Bastioni da ieri a pagamento, contro le 90mila di un giorno qualunque. E solo 11.837 quelle che devono pagare il ticket d'ingresso. Esentati l'80 per cento, quelli che hanno la macchina benzina Euro 3 e 4 o diesel Euro 4, che viaggeranno sempre gratis. Paganti il 20 per cento. Traffico ultraridotto. Per il sindaco Moratti un «dato positivo», visto che in un giorno qualunque prima dell'Ecopass circa il 60 per cento delle auto circolanti, e non l'80 per cento di ieri, era esente. E «il nostro obiettivo è disincentivare i veicoli inquinanti». Ma

è troppo presto per gli esami, «il vero test ci sarà lunedì prossimo», avvisa il Verde Enrico Fedrighini. Ed è anche vero che, da giorni, ci sono state quelle che Moratti ammette come «criticità che stiamo superando». Ma oggi «dalle informazioni che abbiamo sta funzionando tutto», ripete di primo mattino in piazza Beccaria. Un pronostico troppo ottimista. I problemi in realtà arrivano anche ieri ma sono lontani da qui: l'ipertecnologico cervellone che legge le targhe gira a dovere, ma è il più umano sistema per far pagare la gente che, di nuovo, s'impalla. Tra centralini-informazioni intasati e nuovi black out per il pagamento del pedaggio, via sms o via telefono o via Internet. Al call center si impazzisce di telefonate. In piazza Beccaria, invece, pura tecnologia. Monitor con le targhe fotografate dalle telecamere, ingegneri informatici e sistemisti al lavoro. E l'assessore alla Mobilità Edoardo Croci che ripete che «l'automobilista non deve fare niente di diverso da

prima: deve guidare. Ha tempo fino alla mezzanotte del giorno successivo per pagare». In piazza Beccaria il battesimo va via liscio. O quasi: arrivano segnalazioni di persone che ancora scoprono, inserendo la propria targa sul sito del Comune, che secondo il «cervellone» la loro auto non è classificata bene. Esempio: una benzina diventata gpl non risulta convertita, e dunque, ahimè, non risulta esente come in realtà. I casi stanno diminuendo rispetto a dicembre, ma tant'è, chi si fida? «Stiamo compiendo tantissimi controlli: se qualche cittadino scopre di non essere classificato correttamente, lo segnali all'Ufficio Ecopass», dicono gli ingegneri al lavoro, sempre nella sede dei vigili. Ieri è stato un via vai di persone in coda a chiedere le informazioni più disparate su come dovrebbero funzionare i pagamenti. E, spesso, a protestare per il digiuno informativo. E il «cervellone»? Passa in corso Venezia una Punto blu, la telecamera scatta due foto, sulla prima ecco la targa leggibile come

se l'avessi davanti, sulla seconda ecco tutta l'auto. Passati venti minuti, interrogando i database della Motorizzazione, ecco il responso: benzina Euro 2, deve pagare il pedaggio giornaliero da 2 euro. Ha pagato? Ancora non si sa. L'automobilista, qualsiasi automobilista, ha tempo fino alla mezzanotte del giorno dopo per regolarizzare. Si presume che ieri l'abbiano fatto in 4mila su 11mila. Dunque, solo dalle 24 di oggi il «cervellone» passerà alla fase due: incrocerà la lista dei non esenti di ieri con i pagamenti effettuati, e trasferirà alla voce «multe» chi non ha pagato. Tra i cabalisti dell'Ecopass c'è chi teme che ne arriveranno parecchie, di multe. «Al principio saranno attivati più filtri di controllo», assicurano in Beccaria. C'è un "piano B": tra sei mesi, quando arriveranno le prime contravvenzioni, chi avrà la certezza che ci sia un errore del sistema avrà tutto il diritto di farsi cancellare il verbale.

Giuseppina Piano

CORRIERE DELLA SERA – pag.2**EMERGENZA RIFIUTI – I conti del commissariato**

Dal 1994 due miliardi sprecati

Si potevano costruire 15 inceneritori

Abbiamo capito di chi è la colpa dell'emergenza rifiuti: dei napoletani e degli altri cittadini della Campania. Colpa loro se le discariche sono stracolme. Colpa loro se gli inceneritori non si fanno. Colpa loro se la spazzatura da 14 anni divora, insieme alla salute della gente, anche miliardi di euro. Dal febbraio 1994, quando il dramma si è trasformato in «emergenza», quindi in un clamoroso affare economico, sono stati polverizzati 2 mila milioni: sarebbero bastati per farne non uno, ma 15, di inceneritori. Negli anni erano stati accumulati debiti per 557 milioni di euro. Dei soldi spesi per esportare i rifiuti in Germania dove vengono bruciati a nostre spese per produrre energia, poi, si è perso il conto. Si sa soltanto che Ecolog, divisione delle Fs che gestisce l'affare, avanza dal commissariato di governo qualcosa come 54 milioni di euro. L'export di spazzatura doveva durare qualche settimana: dura da sette anni. E ora si sta pensando di mandare ai tedeschi non 2 mila, ma più di 4 mila tonnellate al giorno. Cioè, il 60% di tutta la spazzatura della Campania per il modico prezzo di un milione di euro ogni 24 ore. Ebbene, i cittadini sono gli unici che hanno pagato per tutto questo. E i responsabili tecnici, i consulenti, i politici? Qualcuno ha perso il posto? Qualcuno ha dovuto rinunciare all'incarico? Una carriera politica, almeno una, è finita? Macché. Fra cassonetti incendiati, richieste di dimissioni e indagini giudiziarie, che coinvolgono dal presidente della Regione Antonio Bassolino fino all'ultimo presidente di consorzio di rifiuti, per esempio quello di Napoli 3 Mimmo Pinto (proprio lui, lo storico leader dei disoccupati organizzati di Napoli), si va avanti come se niente fosse. Candidamente, il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino ha inaugurato l'anno così: «Sull'emergenza il Comune di Napoli non ha alcuna responsabilità e nessuna competenza. Spetta al commissario di governo trovare le soluzioni». La croce finisce allora sulle spalle di Umberto Cimmino, vice del prefetto di Napoli Alessandro Pansa, commissario prima di lui. Pansa aveva rilevato Guido Bertolaso, che a sua volta aveva sostituito Corrado Catenacci, voluto da Bassolino, già commissario per quasi quattro anni. Quattro anni: più di Andrea Losco. Più di Antonio Rastrelli alla presidenza della Regione. Più di Umberto Improta, il primo commissario dell'emergenza rifiuti. Il commissariamento fu deciso dal governo di Carlo Azeglio

Ciampi, di cui era ministro dell'Interno Nicola Mancino, presidente del Senato e ora vicepresidente del Csm. Decisione confermata dal governo di Lamberto Dini, ministro dell'Interno Antonio Brancaccio. Poi da quello di Romano Prodi, ministro Giorgio Napolitano, ora capo dello Stato e autore di due vibranti appelli. Quindi da quello di Massimo D'Alema, ministro Rosa Russo Iervolino. Da quello di Giuliano Amato, ministro Enzo Bianco. Da quello di Silvio Berlusconi, ministro Giuseppe Pisanu. E dal governo Prodi, ministro Amato. Rosa Iervolino è sindaco di Napoli dal 2001. All'epoca, presidente della Regione e commissario del governo era Bassolino, e c'era chi sperava che l'emergenza avesse le ore contate. Il 12 maggio del 2003 il sindaco proclamava: «Ci stiamo avviando alla normalità». Otto mesi più tardi: «Abbiamo qualche problema, ma da noi mafie non esistono». Due anni dopo: «Napoli deve avere il termovalorizzatore». Sette mesi fa: «Napoli non avrà un suo termovalorizzatore». Il 21 maggio 2007: «La situazione è tragica». Il 30 maggio: «L'emergenza a Napoli è chiusa». Il 10 luglio, dopo che l'ambasciatore Usa aveva messo in allarme i turisti americani: «Dichiarazioni inopportune. La città è puli-

ta e i cumuli di rifiuti non ci sono più». Augurandosi infine, giusto prima delle feste, «un Natale senza immondizia». Eletta nel 2001 sindaco di Napoli con il 52,9% dei voti, Rosa Iervolino è stata confermata nel 2006 con il 57% delle preferenze. Non che Bassolino sia stato da meno. Memorabile una sua dichiarazione del 2005: «Quando sono arrivato alla Regione il piano rifiuti c'era già. A decidere non sono stato io. Tutte le scelte più importanti erano state già fatte». Eletto sindaco di Napoli nel dicembre 1993, superando Alessandra Mussolini al ballottaggio, è stato rieletto nel 1997 con il 72,9%. Eletto poi governatore con il 54,3% delle preferenze, dopo aver gestito per quattro anni l'emergenza è stato riconfermato addirittura con il 61,3%. A chi in quegli anni lo ha coadiuvato nell'incarico di commissario della spazzatura, non è andata peggio: sia pure in sedicesimi. L'ex vicecommissario Massimo Paolucci è al consiglio comunale di Napoli, risultando il più votato dei Ds. L'altro ex vice Ciriaco Turiello è stato nominato dalla Iervolino amministratore dell'Asia, la società per i rifiuti del Comune di Napoli: l'esperienza conterà pure qualcosa.

Sergio Rizzo

CORRIERE DELLA SERA – pag.5

Il ministro Lanzillotta «Sì a un tavolo per la riduzione Irpef, ma anche con gli enti locali»

«Tagli alle tasse? Inutili se non si liberalizza»

MILANO — Un tavolo sul potere d'acquisto allargato alle regioni «perché non siamo in un'economia pianificata e non c'è un unico decisore». E una convinzione: puntare tutto sulle aliquote per salvare le buste paga medio basse sarebbe come attaccare i mulini a vento, «perché il reddito disponibile sarebbe subito inghiottito dagli aumenti dei servizi non liberalizzati». Da Parigi dov'è in vacanza, il ministro degli Affari regionali Linda Lanzillotta è più cauta che trionfalistica nel fare i conti con il calo del fabbisogno. **Il dato ai minimi dal 2000 non è una buona notizia?** «Lo è. Conferma i risultati molto efficaci della politica di finanza pubblica nel 2007 e consolida un percorso che deve continuare. Lo sviluppo delle infrastrutture e altri interventi pubblici per la competitività sono possibili solo con i conti a posto». **Ma la crescita nel 2008 rischia di frenare e la spesa pubblica semmai preme al rialzo. È davvero missione compiuta?** «Abbiamo chiuso una

prima fase. Ora bisogna analizzare la composizione del bilancio e fare attenzione che i risultati positivi non si registrino solo dal lato delle entrate». **Sarebbe questa la seconda fase?** «Il 2007 ha dato una sterzata radicale sui saldi. Il 2008 dev'essere l'anno in cui si entra nei meccanismi di spesa per razionalizzarli e ridurli. La macchina burocratica va semplificata. La moltiplicazione dei livelli fra organismi, enti, associazioni e consorzi costa ed crea inefficienza». **Insomma ha ragione Lamberto Dini, che chiede di abolire le provincie al più presto?** «Ha ragione, salvo che poi alcuni suoi interventi sono condivisibili mentre altri sono, come dire?, un po' simbolici. Dini pone problemi che si trovano nell'agenda di governo almeno dai dodici punti di Caserta di un anno fa, anche se poi non tutti quegli obiettivi sono stati conseguiti». **Il suo collega Paolo Ferrero a nome di Rifondazione invece insiste per aumentare le pensioni medio basse e**

ridurre il carico fiscale sul lavoro dipendente. Che ne pensa? «Capisco che rispetto ai tempi di Caserta si drammatizzi l'elemento della caduta del potere d'acquisto. Ma occorre intanto verificare quali sono le risorse. E non diamo la colpa di tutto al fisco: un altro fattore d'impoverimento deriva dal ritardo delle liberalizzazioni». **Introdurre più sgravi anche senza immettere più concorrenza nel sistema non rilancerebbe i consumi?** «Qualunque aumento nominale del potere d'acquisto deve corrispondere a un aumento reale, con la riduzione di prezzi e tariffe. Altrimenti diventa illusorio per le famiglie e disastroso per il deficit». **Ma è quel che ha fatto il governo fin qui: redistribuire risorse senza liberalizzare le tariffe. O no?** «E infatti lo scorso anno sono state alzate le pensioni più basse ma i pensionati non se ne sono accorti, perché poi sono aumentati l'acqua, il gas, la nettezza urbana». **Fisco nazionale, servizi pubblici locali: non mescola piani**

diversi? «Al contrario, bisogna fare le due cose insieme. Se vogliamo affrontare il nodo della riduzione del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, ci serve un patto anche su prezzi e tariffe. Quindi al tavolo delle prossime settimane devono esserci più attori: anche i governi regionali e locali, che ormai sono una parte decisiva del sistema per i loro poteri di spesa, di tassazione e per i servizi pubblici locali». **Come si spiega che i sindacati puntino soprattutto sull'aspetto fiscale?** «Capisco la loro pressione di fronte al calo del deficit, ma tutti dobbiamo evitare gli atteggiamenti ondivaghi. Sappiamo bene che il recupero di competitività che ci serve è più ampio». **Insomma il fisco più leggero è l'ultimo dei suoi problemi?** «Non è il solo. Anche se si è aggravato con l'eliminazione del "fiscal drag", l'aumento della pressione fiscale legato all'effetto dell'inflazione. Dovremo porvi rimedio».

Federico Fubini

La sentenza della corte costituzionale

I limiti all'immunità dei parlamentari

Le false dichiarazioni non sono coperte dalla tutela che spetta alle «opinioni espresse» da un deputato

Nell'ampio florilegio delle situazioni in cui la Camera dei deputati ha vistosamente largheggiato — diciamo così — nel riconoscere la insindacabilità delle dichiarazioni rese da un suo membro, al fine di esonerarlo dalle relative responsabilità, aveva destato scalpore, due anni orsono, la delibera con cui l'assemblea di Montecitorio si era spinta fino a ricomprendere sotto l'ombrello di tale immunità una manifesta ipotesi di falso ideologico addebitato al deputato Sandro Del Mastro Delle Vedove. Il quale, nel presentarsi al carcere Le Vallette di Torino per una visita (in quanto membro del Parlamento), aveva attestato di essere accompagnato da una propria collaboratrice, falsamente qualificando come tale una giornalista, che infatti aveva poi scritto un articolo sulle conversazioni intercorse, in quella sede, con il detenuto Igor Marini (imputato in rapporto all'affare Telecom Serbia). Se-

bene un'attestazione del genere (anche prescindendo dal suo contenuto) risultasse a prima vista ben lontana dalla sfera di quelle «opinioni espresse» nell'esercizio delle funzioni parlamentari, le uniche a essere coperte dalla garanzia di insindacabilità prevista dall'articolo 68 della Costituzione, la Camera dei deputati aveva tuttavia ritenuto di far rientrare comunque la medesima attestazione entro l'ambito della suddetta garanzia. Se non che a questa delibera non si era rassegnato il gup presso il tribunale di Torino (di fronte al quale pendeva il procedimento per falso ideologico a carico del deputato, oltretutto della giornalista sua accompagnatrice), che aveva perciò presentato ricorso per conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte Costituzionale nei confronti della Camera. Chiamati a pronunciarsi su una questione dagli evidenti risvolti di delicatezza, i giudici di Palazzo della Consulta hanno emesso, tra le

ultime dell'anno appena trascorso, una sentenza concisa ma nitidissima nel merito della questione, annullando la suddetta delibera della Camera (che, non a caso, non si era nemmeno costituita in giudizio). Più precisamente la Corte Costituzionale ha sottolineato che, fermo restando il diritto dei parlamentari di accedere in visita alle carceri senza autorizzazione, anche facendosi accompagnare da uno o più collaboratori «per ragioni del loro ufficio», non attengono però all'esercizio di tale diritto le eventuali false dichiarazioni rese, per esempio, da un deputato al fine di far passare come propria collaboratrice una persona che, in realtà, non lo era. Di fronte ad un espediente così grossolano, la Corte ha reciso ogni dubbio circa la riconducibilità di una simile dichiarazione menzognera all'area dell'immunità parlamentare, muovendo da un distinguo di obiettiva chiarezza, dovuta alla penna di Sabino Cas-

sese. In particolare, nel nostro caso, la condotta addebitata al deputato Del Mastro Delle Vedove era consistita «nell'attestare una circostanza di fatto», e non, invece, «nell'esprimere un'opinione nell'esercizio delle funzioni» di membro del parlamento. Il che, di per sé, è argomento sufficiente per escludere qualunque riferibilità di tale condotta alla prerogativa costituzionale dell'insindacabilità. Si tratta di un ragionamento molto lineare, che dovrebbe indurre la Camera a una più rigorosa prudenza nel concedere la copertura dell'irresponsabilità dei propri membri in ipotesi del genere. E, nel contempo, dovrebbe indurre i parlamentari ad un uso più corretto, quindi non strumentale, di quel diritto di visita, che pure rappresenta una fondamentale garanzia di civiltà nei rapporti tra il mondo della politica e l'universo carcerario.

Vittorio Grevi

IL MATTINO SALERNO – pag. 39

LA STATISTICA DI LEGAMBIENTE - Un traguardo eccezionale per l'emergenza rifiuti - Da oggi ritiro in bar e locali e una campagna nelle scuole

Differenziata, percentuale record

Battipaglia unico comune con 50 mila abitanti ad aver superato quota 39,09 % nella raccolta

BATTIPAGLIA - La raccolta differenziata in città ha raggiunto la percentuale del 39,09%. E, in base ai dati diffusi da Legambiente, Battipaglia diventa l'unico comune a sud di Roma con più di 50mila abitanti a raggiungere un tale livello di differenziata. Un traguardo non di poco conto se si considera che a fine dicembre del 2006 solo il 9,05% non veniva conferito nell'impianto di Cdr ma smaltito attraverso i consorzi abilitati a riciclare le diverse tipologie di rifiuti (plastica, vetro, carta, alluminio, pile) o inviato agli impianti di con) postaggio (frazione umida). Una crescita della differenziata che si è concretizzata nell'arco dell'anno man mano che i diversi quartieri cittadini venivano interessati

dal nuovo sistema di raccolta "porta a porta". L'ultimo in ordine di tempo è stato il rione S.Anna che ha risposto bene all'invito degli amministratori e degli operatori di Alba Nuova raggiungendo in tempi brevi un'ottima percentuale. Unico neo resta il centro storico dove i nuovi criteri stentano a decollare, tanto che l'assessore all'Ambiente, Antonio Amatucci, aveva temuto di non poter mantenere a dicembre la percentuale del 35%, cosa che avrebbe penalizzato la comunità sotto due aspetti. In primo luogo sarebbe scattato l'aumento del 20% del costo di conferimento della spazzatura nel Cdr e poi il comune non avrebbe potuto accedere a stanziamenti ad hoc previsti per gli enti locali virtuosi. Il

dato relativo a dicembre fa tirare a tutti un sospiro di sollievo, in particolare ai cittadini che non subiranno l'aumento della Tassa sui Rifiuti. «L'impegno ora dei cittadini e degli operatori di Alba Nuova è nel conservare questo risultato, anzi nel migliorarlo - spiega Guido Ferrara, amministratore unico della società di Igiene Urbana - Un obiettivo raggiungibile solo se anche i residenti del centro faranno la loro parte. È infine auspicabile che vengano incrementati i controlli da parte della polizia municipale in maniera da scoraggiare il cittadino che non vuole rispettare orari e metodi di conferimento». Da ieri infatti è definitivamente chiuso l'impianto di Cdr della zona industriale.

«Proprio per questo bisogna differenziare ancora di più i rifiuti - continua Ferrara - Continuiamo infatti a smaltire la frazione organica e le altre tipologie di materiale. Minore sarà la quantità di secco indifferenziato, maggiori saranno le possibilità di avere meno problemi in questo periodo in città». Da gennaio inoltre prenderà il via una serie di iniziative che dovrebbe portare ad incrementare la percentuale di differenziata tra gli esercizi commerciali. Operatori dell'Alba Nuova passeranno a ritirare l'umido e gli altri materiali negli esercizi pubblici con più frequenza rispetto al resto della città.

Rita Trapanese

Dall'Agenzia regionale delle Entrate

Istituito l'Osservatorio degli studi di settore

Catanzaro - Dal primo gennaio è stato istituito l'Osservatorio regionale per l'adeguamento degli studi di settore alle realtà economiche locali. La funzione dell'organismo è di individuare particolarità o anomalie riguardanti determinate attività in specifiche aree o distretti. L'obiettivo dell'Osservatorio è quello di consentire un funzionamento più razionale ed efficiente degli studi di settore, attraverso un'analisi costante e mirata del territorio e delle realtà economiche locali. Fanno parte dell'Osservatorio regionale, che sostituisce i preesistenti Osservatori provinciali, rappresentanti dell'Agenzia delle Entrate della Calabria e di alcune delle principali associazioni di categoria economiche calabresi.

Chiesti i fondi alla Regione e al Governo

Aieta, regna la fiducia

sulla stabilizzazione dei lavoratori precari

AIETA - L'amministrazione comunale di Aieta guidata dal sindaco, Gennaro Marsiglia, supportata dai sindacati e di concerto con gli operai Lsu in servizio presso il comune, ha deciso di compiere un'importante passo verso il mondo del lavoro, chiedendo al Ministero del Lavoro ed alla Regione Calabria, i fondi necessari per poter stabilizzare tutti gli operai Lsu. «Siamo fiduciosi – ha sottolineato il sindaco di Aieta, Gennaro Marsiglia – che tale richiesta venga accolta, perché va nella direzione voluta dalla finanziaria dell'anno scorso, come esplicitato dalla circolare del ministero del lavoro di meta novembre. Abbiamo voluto dare sicurezza a delle persone che oramai

collaborano con il Comune da oltre 12 anni – ha continuato Marsiglia – che ricevevano ogni tre o sei mesi la comunicazione di proroga e con abituali ritardi le spettanze dalla Regione Calabria. Ha vinto la strategia di aspettare il momento opportuno e favorevole – ha aggiunto il primo cittadino di Aieta – per stabilizzare il dialogo con gli operai che vi è sempre stato, ma solo con l'intervento forte della finanziaria del governo si è decisi di procedere. Una piccola amministrazione – ha inoltre dichiarato Marsiglia – non poteva disporre dei fondi necessari per stabilizzare, dopo diversi anni ciò è stato capito e solo con le condizioni attuali (extra pianta organica, possibilità

part-time, no incidenza sul costo del personale dei contributi sulla spesa del personale, comuni sotto i 5000 abitanti) è stato possibile compiere tale passo». Sicuramente si va nella direzione di dare stabilità lavorativa e sicurezza nelle retribuzioni a chi da decenni lavora presso gli enti locali. L'amministrazione comunale di Aieta, dopo diverse delibere di giunta indirizzate al Ministero delle infrastrutture e delle telecomunicazioni, da oggi può finalmente usufruire dell'Adsl e quindi dei servizi della linea internet veloce. Soddisfazione è stata espressa dallo stesso sindaco, il quale ha dichiarato: «Sono molto soddisfatto di questo risultato che ascrivo alla determi-

nazione ed all'insistenza con la quale è stata chiesta la linea Adsl. È da diversi anni che scriviamo con lettere e con delibere ai Ministeri competenti ad alla Telecom Spa per poter accedere a questa importante infrastruttura. Ora Aieta è un pò meno isolata. Il primo cliente del servizio – ha detto Marsiglia – è il Comune che aveva bisogno di tale servizio sia per l'ufficio tecnico, che per l'anagrafe. Inoltre penso che il numero di utenze assegnate alla popolazione di Aieta sarà presto saturo. Tale servizio – ha concluso il sindaco – oltre ad essere importante anche per le famiglie e per gli studenti, ci pone alla pari come possibilità con altri importanti comuni del territorio».